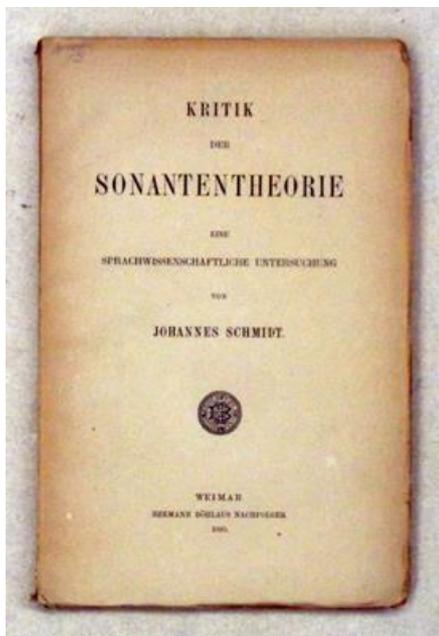
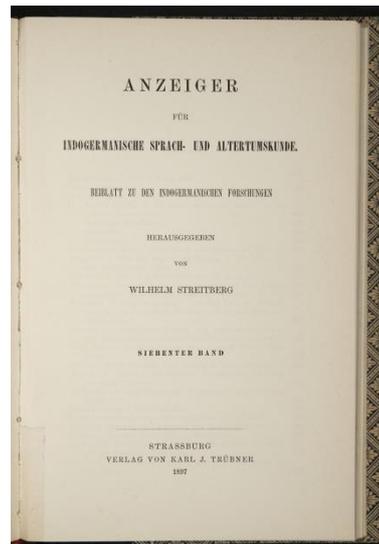


Biblioteca di Area Umanistica E.F. Fagiani – Università della Calabria
Collezione Saussuriana digitale

Ferdinand de Saussure, [Recensione di] J. Schmidt, *Kritik der Sonantentheorie*,
1895, *Indogermanische Forschungen, Anzeiger*, 7 (1897), pp. 216-219



Prof. Dr. Johannes Schmidt, Berlin †
hervorragender Sprachforscher.

A cura del Gruppo di lavoro “Collezione Saussuriana digitale”

2022

DOI

INDICE

<u>Notizia dell'opera</u>	<u>p. 1</u>
<u>Testi (A-B)</u>	<u>p. 4</u>
<u>Immagini IF 7 1897 e estratto (A)</u>	<u>p. 7</u>
<u>Immagini <i>Recueil</i> 1922 (B)</u>	<u>p. 17</u>
<u>Supplementi (C-D)</u>	<u>p. 20</u>
<u>Immagini manoscritto 1896 (C)</u>	<u>p. 25</u>
<u>Immagini bozze 1897 (D)</u>	<u>p. 33</u>

Notizia, e edizione di testi e supplementi di Daniele Gambarara
Collaborazione scientifica e montaggio di Giuseppe Cosenza

ABBREVIAZIONI

AdS	Archives Ferdinand de Saussure (BGE)
BAU	Biblioteca di Area Umanistica, Università della Calabria
BGE	Biblioteca di Ginevra
CR	<i>Compte-rendu</i> , recensione
CSau	Collezione Saussuriana (BAU)
FdS	Ferdinand de Saussure
f./ff.	foglio/fogli
IF	<i>Indogermanische Forschungen</i> (la rivista consta di due parti, <i>Forschungen</i> e <i>Anzeiger</i> , ciascuna con propria paginazione)
ms./mss.	manoscritto/manoscritti
p./pp.	pagina/pagine
R/ <i>Recueil</i>	Saussure, <i>Recueil</i> (1922)
S	paginazione di Saussure

GRUPPO DI LAVORO “Collezione Saussuriana digitale”

Biblioteca Area Umanistica
Gabriella Donnici, Anna Teresa Crimi, Francesca Rota, Riccardo Tucci

Servizio Automazione Biblioteche
Joseph Rogani, Eduardo Orlando

Dipartimento di Studi Umanistici
Emanuele Fadda, Giuseppe Cosenza, Daniele Gambarara

Ringraziamo la Biblioteca di Ginevra per la cortese autorizzazione a riprodurre e pubblicare i manoscritti AdS 382/4, ff. 3-15, e l'esemplare di Saussure dell'estratto in Ms Fr. 3955/1 ff. 20-22.

NOTIZIA DELL'OPERA

“[CR de] J. Schmidt, *Kritik der Sonantentheorie*, 1895” / Ferdinand de Saussure
Indogermanische Forschungen, Anzeiger, 7 (1897), pp. 216-219

0.

TESTI:

- A) Fotografie di Nicola Gronchi, ottobre 2010 (12 TIF, 17-22 MB), conservate presso la BAU, Collezione saussuriana digitale. Originale cartaceo: esemplare dell'Università di Pisa, Biblioteca di Antichistica, Linguistica, Germanistica, Slavistica (Polo 6), ...
La recensione, oltre che nella rivista, uscita verso marzo 1897, viene stampata anche come estratto (3 fogli, con la numerazione della rivista) prima di comporre la recensione seguente. L'estratto comprende un brano della recensione che nella rivista occupa le pp. 214-215 e l'inizio della p. 216, ma non riporta quella che nella rivista segue la recensione di Saussure (la seconda parte di p. 219 e tutta la p. 220 dell'estratto sono bianche). Un estratto inviato a Saussure è conservato alla [BGE Ms. fr. 3955/1 ff. 20-22](#) (riproduzione anastatica in Marchese 2002, pp. XXXI-XXXIV). Qui riprendiamo il testo della recensione da questo estratto, fotografie di Nicola Gronchi, ..., e le altre pagine della rivista finita di stampare. Nella rivista non sono indicate correzioni, e non ce ne sono nell'estratto.
- B) Ristampa nel *Recueil des publications scientifiques* di Saussure (1922), p. 539-541.
Fotografie di Nicola Gronchi, giugno 2013 (3 TIF, 26-27 MB), conservate presso la BAU, Collezione saussuriana digitale. Originale cartaceo: esemplare della [BAU CSau 2.2.3 A 1 \(ed. 1922\)](#). Il testo pubblicato nel *Recueil* non presenta differenze significative rispetto a quello nella rivista.

Il [testo](#) indica sia la paginazione della rivista [IF 216-219], sia quella del *Recueil* 1922 [R 539-541].
Pubblicazione on-line settembre 2022

SUPPLEMENTI:

- C) Manoscritto definitivo inviato da Saussure all'editore ad agosto 1896 (numerazione di Saussure, pp. 1-7 e verso).
Fotografie di Nicola Gronchi, giugno 2010 conservate presso la BAU, Collezione saussuriana digitale. Originale cartaceo conservato dalla Biblioteca di Ginevra negli Archives F. de Saussure, visibile anche on-line nel dossier: [BGE Arch.deSaussure 382 4 ff.5-15](#)
- D) Bozze di stampa del 16.01.1897 corrette da Saussure (il timbro del tipografo “1896” è errato: esso non era stato ancora regolato per il nuovo anno).
Fotografie di Nicola Gronchi, giugno 2010, conservate presso la BAU Collezione saussuriana digitale. Originale cartaceo conservato dalla Biblioteca di Ginevra negli Archives F. de Saussure, visibile anche on-line nel dossier: [BGE Arch.deSaussure 382 4 ff.3-4](#)
- I [supplementi C e D](#) sono disposti su due colonne affiancate, in cui sono messe in evidenza le correzioni apportate da Saussure sul manoscritto e sulle bozze.

1. Le sonanti indoeuropee costituiscono fin dal *Mémoire* (1879), una delle ricerche più importanti di Saussure. Nel 1895 esce il libro di Johannes Schmidt (1843-1901), *Kritik der Sonantentheorie*, che proprio al *Mémoire* si riferisce spesso. Nel novembre dello stesso anno Wilhelm Streitberg (1864-1925) gli chiede una recensione del volume per la parte di cronaca e bibliografia (l'*Anzeiger*) di *Indogermanische Forschungen*. Saussure accetta, poi motiva una critica più dettagliata che superi i normali limiti di lunghezza delle recensioni, infine a gennaio 1896 propone di scrivere sia una recensione che un articolo per la parte di articoli di ricerca (*Forschungen*) della stessa rivista, in cui vorrebbe esporre le sue personali teorie sull'argomento (in particolare una teoria della sillaba su basi “fisiologiche”), e la rivista accetta. Dapprima Saussure prevede di inviare articolo e recensione

per fine gennaio, poi per marzo. La recensione viene infine spedita il 30 agosto e l'articolo mai più. Queste fasi sono documentate nella corrispondenza fra Saussure e Streitberg (Villani 1990; Mejía Quijano 2014).

2. Per la recensione, come segnalato sopra, la Biblioteca di Ginevra conserva sia il manoscritto inviato a Streitberg ([BGE AdS 382_4 ff. 5 ss.](#)) sia le bozze corrette da Saussure ([BGE AdS 382_4 ff. 3 ss.](#)), qui riprodotti come supplementi, e le correzioni in entrambi, anche se minute, sono interessanti.

È la prima fase della ricerca, e in particolare gli appunti per l'articolo, che richiede un ulteriore studio. La BGE conserva un faldone ms. dal titolo *Théorie des sonantes* (titolo non di Saussure, che scrive invece *Réflexions sur quelques points de phonologie et sur la théorie des sonantes à propos d'un livre récent*, titolo ben possibile per l'articolo di accompagnamento della recensione), che raccoglie la maggior parte degli appunti per recensione e articolo progettato, confusi senza ordine ([BGE Ms. fr. 3955_1](#)).

Marchese (2002) ha dato di questo dossier una edizione integrale, fedele al suo stato attuale. Sofia (2022) approfondisce un aspetto centrale della recensione (il diverso ruolo della teoria in sincronia e in diacronia), confrontandolo con appunti contenuti in questo dossier (la maggior parte probabilmente destinata all'articolo non terminato).

3. Solo per la recensione, giunta a versione definitiva, può essere considerato lo sviluppo argomentativo, e, concentrata sull'unico aspetto di quale sia la 'teoria delle sonanti' (e quale potrebbe essere la teoria opposta), per il perfetto sviluppo della critica e l'equilibrio fra tesi negative e positive e dati empirici, Joseph (2012, p. 423) la considera « the best piece of writing Saussure ever published ».

Saussure in effetti decide di non trattare nel dettaglio il libro di Schmidt, anche se alcuni chiarimenti rispetto alla questione delle sonanti sono importanti, ma di discutere gli aspetti epistemologici generali in relazione alla concezione di teoria, come la differenza fra una formula empirica e i principi che meritano il nome di teoria.

Non solo per i chiarimenti che apporta al suo rilevante argomento, e per le questioni epistemologiche che solleva, la recensione è scientificamente importante soprattutto perché affronta questioni fondamentali di teoria del linguaggio: «quando si farà per la prima volta una teoria vera della lingua, uno dei primissimi principi che vi saranno iscritti sarà» la differenza «fra uno stato di lingua (= fra due termini contemporanei)» e «un evento fonetico (= due termini successivi)» (p. 217 trad. it. nostra). Così, nella più importante rivista di linguistica comparativa, nel 1897, Saussure annuncia pubblicamente per la prima e unica volta, che la vera teoria di linguistica generale, ancora a venire, distinguerà sincronia e diacronia. I suoi lettori non sanno che egli lavora dal 1891 a questa teoria, che sarà pubblicata postuma nel *Corso di linguistica generale* (1916).

4. Bibliografia essenziale

Joseph J. E., 2012, *Saussure*, Oxford U.P. pp. 423-425 [BAU CSau 2.1 A JOS 1](#); trad. fr. Lambert-Lucas 2021, [p. ...](#)

Marchese M. P. (a c. di), 2002, *F. de Saussure : Théorie des sonantes. Il manoscritto di Ginevra BPU Ms. fr. 3955/1*, Padova: Unipress [BAU CSau 2.4.4 MAR A/1 \(ed. 2002\)](#); [trascrizione del manoscritto in edizione digitale on-line](#)

Mejía Quijano Cl. (éd.), 2014, *F. de Saussure , Une vie en lettres (1873-1913)*, Nantes : Ed. Cécile Defaut [BAU CSau 2.6 MEJ A/1](#). (A pp. 240-255 le lettere di Saussure a Streitberg di questo periodo, ma non quelle di Streitberg a Saussure).

- Saussure F. de, 1879, *Mémoire sur le système primitif des voyelles dans les langues indo-européennes*, Leipsick : Teubner, [BAU CSau 2.2.1 A 1 \(ed. 1879\)](#) riprodotto in questa collezione digitale [{LINK}](#),
- Saussure F. de, 1916, *Cours de linguistique générale; publié par Charles Bally et Albert Séchehaye ; avec la collaboration d'Albert Riedlinger*, Lausanne ; Paris : Payot, [CSau 2.3 A 1 \(ed. 1916\)](#) riprodotto in questa collezione digitale [{LINK}](#).
- Saussure F. de, 1922, *Recueil des publications scientifiques*, [édité par Charles Bally et Léopold Gautier], Genève : Société anonyme des éditions Sonor. [BAU CSau 2.2.3 A 1 \(ed. 1922\)](#), riprodotto in questa collezione digitale [{LINK}](#).
- Schmidt J., 1895, *Kritik der Sonantentheorie, Eine sprachwissenschaftliche Untersuchung*, Weimar: Böhlhaus, [BAU CSau 1.1 SCHM A/1 \(ed. 1895\)](#) riprodotto in questa collezione digitale [{LINK}](#),
- Sofia E., 2022, “Quand c’est l’objet qui impose le point de vue: notes saussuriennes sur l’impossibilité des théories linguistiques en synchronie”, *The Architecture of Grammar. Studies in Linguistic Historiography in Honor of Pierre Swiggers*, Leuven : Peeters, pp. 409-422.
- Villani P., 1990 [1991], “Documenti saussuriani conservati a Lipsia e Berlino”, *Cahiers F. de Saussure, Vol. 44* pp. 3-33 on-line: <https://www.jstor.org/stable/27758424>

TESTI

*[R 539] KRITIK DER SONANTENTHEORIE.
(Indogermanische Forschungen. VII. Anzeiger, p. 216. -- 1897.)¹

[IF 216] Schmidt J. Kritik der Sonantentheorie. Eine sprachwissenschaftliche Untersuchung. Weimar Böhlau Nachfolger 1895. 195 S. 8°. 5 M.²

La première nécessité sera de nous borner, et par là de ne donner aucune analyse juste du livre. Dans le choix que nous sommes obligé de faire, c'est sur une question préjudicielle, toute générale, que nous préférons placer le débat. M. Johannes Schmidt, cela ressort de toutes les parties de sa polémique, ne cesse de considérer la théorie des Sonantes³ comme un objet parfaitement défini par avance, comme une doctrine que l'on peut combattre ou défendre, mais dont le contenu est à tous les yeux limpide. Nous regrettons de ne pas voir avec la même évidence que l'éminent savant de quoi se compose cette théorie, ou ce qui lui vaut à ses yeux son titre de *théorie* ; peut-être par la même raison, de ne pas savoir au juste ce qu'il faudrait conclure du volume, même à supposer que tous les arguments qu'il contient fussent sans réplique.

La théorie combattue ne serait si claire que si elle consistait, purement et simplement, à soutenir l'existence en indo-eur. des quatre sons **r l m n* ; mais d'admettre ce fait brut ne peut constituer aucune sorte de point de vue ou de théorie.

Si celle-ci se trouve quelque part, ce ne peut être qu'en donnant à **r l m n* une signification, soit en les opposant à *er el em en . re le me ne* ; soit en les opposant à *er el em en . re le me ne* ; soit enfin (dans un autre sens) à *r l m n* consonnes.

Je ne parle pas du premier cas qui revient à dire que τὰτός n'était pas **tentós* ou ne contenait pas *le même son* que πέντε. Car, bien que de première importance, et bien qu'impliquée par **r l m n* si on les admet, cette proposition a la particularité de pouvoir être soutenue sans admettre *r l m n* (ainsi que le fait M. S[chmidt]). Là n'est donc en aucun cas, et les sonantistes seraient les premiers à le nier, la théorie sonantique.

Sera-telle dans **r l m n* opposés à *er el em en* ? Est-ce là qu'est la vue importante défendue par les sonantistes ? Commençons par affirmer qu'il y a en effet là un conflit important, contrairement à ce qu'il a paru à quelques critiques. Ceux-ci oubliaient [IF 217] que la thèse débattue s'étend à **r l m n* ou *re le me ne*, qui seuls en font voir les sens. Il y a un intérêt de premier ordre, il y a toute une opposition de points de vue, à savoir si *perk-* et *prek-* s'affaiblissaient identiquement eu **prk*, ou au contraire différemment en *perk-* et *prek-*. Mais pour quelle raison, ou quelle est cette divergence ? Elle n'est point relative à la liquide, elle est entièrement relative à l'*e*, au sort possible ou nécessaire d'un *e* en indo-eur. Et cette question est-elle du moins limitée aux syllabes renfermant une nasale ou liquide ? Tout le monde sait qu'elle ne l'est pas et doit [R 540] s'agiter aussi bien à propos de *ket-* (*ket-*, *kt-*), de *ed-* (*ed-*, *d-*) et de vingt autres cas. Est ce là ce que M. S. a voulu traiter ? Nous ne voudrions le nier ni l'affirmer. En tous cas on voit que nous avons raison de dire qu'on ne pouvait deviner sans définition quel principe devait être renversé sous le nom de théorie des sonantes. Car

* La presente redazione è stata fatta tenendo conto delle due edizioni della recensione di Saussure a Schmidt. In apice, tra parentesi quadre, sono indicati i numeri di pagina delle rispettive edizioni usando le sigle "IF" (leggi *Indogermanische Forschungen*, 1897, vol. 7, Anzeiger), e "R" (leggi *Recueil des publications scientifiques de Ferdinand de Saussure*, 1922). Per ortografia, punteggiatura, segni diacritici, ci siamo attenuti alla notazione adottata da Saussure per la edizione apparsa su IF.

¹ Titolazione in *Recueil*, dovuta a Bally e Gautier.

² Titolazione in IF, dovuta a Streitberg e accettata da Saussure.

³ Corretto "sonantes" in *Recueil*.

si la thèse sonantique est en dépit de son nom ce qu'on vient de voir « que l'*e* indo-eur. tombe radicalement ou ne tombe pas », aucun « sonantiste » n'a jamais mis d'importance particulière à ce principe, beaucoup ne se sont pas fait faute de lui donner des entorses, quelques-uns même comme M. Osthoff émettent des vues diamétralement contraires en posant par ex. qu'on n'a pas passé de **keitó* à **kitó*, mais que l'*e*, s'est d'abord affaibli (**keitó* - ou **kiitó*), puis contracté, etc.

Enfin l'idée à laquelle s'identifie la théorie des Sonantes [R s] pourrait être une idée relative, non plus à *r* ou *r* (termes qui s'excluent dans des formes données), mais à *r* et *r*, *ŋ* et *n* (termes qui alternent en des formes distinctes). C'est-à-dire d'enseigner quelque chose sur le régime auquel est soumise la différence *r*-sonante, *r*-consonne. Si c'est là ce qu'elle a en vue, deux remarques sont impossibles à comprimer. D'abord, en fait, aucune formule un peu scientifique sur ce sujet ne pourrait être donnée sans commencer par avoir une théorie physiologique de la syllabe à peu près égale à sa tâche, ce qui n'est nullement le cas aujourd'hui : de sorte que les principes donnés sur l'indo-eur. ressembleront tous plus ou moins à celui-ci qu'un *n* doit par ex. être sonante s'il est « entre deux consonnes ». Si ces deux consonnes sont elles-mêmes des éléments pouvant être sonantes ou consonnes, je mets en fait qu'il n'y a pas une formule existante permettant de se tirer de là. Mais ce défaut étant peut-être corrigible, là ne saurait être l'objection sérieuse. La vraie question est de savoir si nous sommes appelés à trouver des règles pour une chose comme la coexistence de *r* et de *r* en indo-eur. Nous ne pouvons insister longuement là-dessus, mais quand on fera pour la première fois une théorie vraie de la langue, un des tout premiers principes qu'on y inscrira est que jamais, en aucun cas, une règle qui a pour caractère de se mouvoir dans un *état de langue* (= entre 2 termes contemporains), et non dans un *événement phonétique* (= 2 termes successifs) ne peut avoir plus qu'une validité de hasard. Il est contraire à la vérité de l'ordre linguistique qu'une alternance, comme l'est *r-r* *doive* respecter une forme régulière. Elle *peut* par hasard l'offrir, c'est tout. Et dans tous les cas, pour poser la règle sous son vrai sens, il faudra reprendre le terme antérieur au lieu du terme contemporain, en considérant *le* ou *les* événements phonétiques grâce auxquels coexistent à la fin *r-r* : ainsi comme indication du procédé, ne pas chercher le principe de **uks-n-os* : **uks-ŋ-bhis*, mais le principe de **uksenos* > **uksnos* (a) et de **uksenbhis* > *uksŋbhis* (b).

On dira qu'il y a cependant, pour qui veut la voir, une formule claire résumant la théorie des sonantes et lui donnant un corps. M. S. la cite çà et là : c'est l'idée de *parallélisme constant* [IF 218] entre *r l m n* et *i u*. « Tout ce qui arrive pour *i u* arrive pour *r l m n*. ». Voilà qui donne sans doute l'illusion de la clarté. Il n'est pas difficile de montrer qu'il y a là peut-être une formule empirique, mais absolument aucun principe. Appliquée au cas où on porte une appréciation sur **prek-* > *prk-* ou *prek:* > *prk-* est-ce sérieusement au nom d'une symétrie nécessaire avec *u* (**wed-* > *ud-*) que l'on nie **prek-* ? Toute la valeur de **wed-* *ud-* lui-même est de montrer qu'on n'a pas *w_ed-*, que la chute de l'*e* est absolue : on n'invoque pas autre chose à propos de **prk-*. Appliquée [R 541] au cas où on veut réglementer la différence *r* : *r*, est-ce encore une doctrine sérieuse que de se reporter à ce qui se passe pour *i* : *j*, *u* : *w*, sans émettre aucune vue nette sur ce qui se passe pour ces derniers ?

Il nous est impossible pour ces raisons de convenir qu'il y ait une chose déterminée à soutenir ou à combattre sous le nom de théorie des sonantes, même en épuisant les hypothèses sur ce qu'elle pourrait être ; à plus forte raison si on se dispense initialement de la définir comme M. S. Ce que l'on voit, puisque l'idée sonantique peut être cherchée de tant de différents côtés, c'est que la contre-théorie de M. S., si elle était formulée quelque part, nous aiderait grandement à sortir d'incertitude ; mais c'est là, par le regrettable silence de l'auteur, un autre point obscur qui demanderait un autre nombre de pages pour être peut-être fixé. Par ce double doute sur ce qui est combattu d'une part, affirmé de l'autre, nous n'apercevons pas le moyen, très sincèrement, de dégager la conclusion finale.

Si nous avons dû nous borner à une seule remarque, à celle qui s'adressait à l'ensemble du livre, il va sans dire que nous ne pouvons nous croire quitte pour cela envers un auteur comme M. S. et que nous ne renonçons qu'à regret à entrer dans la discussion détaillée des chapitres. Si intéressante

qu'en soit souvent la matière, elle ne se prête pas à un résumé. Je crois que tout lecteur qui connaît le contenu de l'ouvrage se rendra compte lui-même de la véritable difficulté qu'il y aurait à extraire tel ou tel point plus essentiel que d'autres de la démonstration de M. S. Celle-ci se compose en effet d'arguments complètement dépourvus de suite¹⁾ et où à la réfutation se mêle couramment une certaine proportion de thèses positives et personnelles, le tout formant un ensemble fort difficile à classer et à critiquer autrement que page par page.

[[IF 219](#)] Tout ce que nous pouvons espérer est que nous ayons pour notre part l'occasion de revenir ailleurs sur quelques-unes des idées émises par l'éminent professeur de Berlin.

Ferdinand de Saussure

1) Voici l'analyse d'un chapitre (chap. IV). — P. 50-52 : $\delta\alpha\zeta\upsilon\varsigma$ ne prouve pas η . — 52-54 : η , ou en , a donné indo-ir. *an* devant y , v , m (*gaghanvân*) : il s'ensuit, paraît-il, que la même chose a dû se passer dans **ñtos* (indo-ir. **tantás*) d'où diverses conclusions. [Ainsi introduction incidente d'une loi toute nouvelle, par laquelle il existerait une réduction indo-ir., ou hindoue, de *an* en *a*.] — 54-69 : Thèse impossible à résumer en peu de mots sur *hiñsati ádbhuta*, pour **admbhuta-*, où le primitif *en* se serait réduit entre deux consonnes à *n-consonne* pour être plus tard expulsé, ou conservé dans le cas de *hiñsati*. — 69-71 : Impossibilité physique de faire entendre un η . — 71-76 : Le η des désinences, comme $\pi\acute{o}\delta\text{-}\alpha\varsigma$ etc. — 76-80 : Inanité des preuves comme la perte du *d* dans pruss. *insuwis* (*lingua*), preuves ayant exactement le même caractère que celle de $\delta\alpha\zeta\upsilon\varsigma$, placée à l'autre extrémité du chapitre. — Cet exemple est uniquement destiné dans notre pensée à montrer la réelle impossibilité d'une appréciation en bloc de ce qui se trouve même dans une seule des divisions du livre.

INDOGERMANISCHE FORSCHUNGEN

ZEITSCHRIFT

FÜR

INDOGERMANISCHE SPRACH- UND ALTERTUMSKUNDE

HERAUSGEGEBEN

l. F.
7

VON

KARL BRUGMANN UND WILHELM STREITBERG

SIEBENTER BAND

STRASSBURG
VERLAG VON KARL J. TRÜBNER
1897



ANZEIGER

FÜR

INDOGERMANISCHE SPRACH- UND ALTERTUMSKUNDE.

BEIBLATT ZU DEN INDOGERMANISCHEN FORSCHUNGEN

HERAUSGEGEBEN

VON

WILHELM STREITBERG

SIEBENTER BAND

STRASSBURG
VERLAG VON KARL J. TRÜBNER
1897

Inhalt.

	Seite
Bibliographie des Jahres 1895	1
Autorenregister	180
Mitteilungen:	
Annual Meeting of the American Oriental Society at An- dover Massachusetts	205
Vorläufige Mitteilungen	208
Personalien	208
Berichtigung	208
Meringer u. Mayer Versprechen und Verlesen (R. M. Meyer)	209
Pipping 1. Über die Theorie der Vokale. 2. Zur Lehre von den Vokalklängen (Bang)	214
Schmidt J. Kritik der Sonantentheorie (de Saussure).	216
Grammont De liquidis sonantibus indagaciones aliquot (Hirt)	219
Hermann Gab es im Indogermanischen Nebensätze? (Herbig)	219
Whitney A Sanskrit grammar including both the classical language, and the older dialects, of Veda and Brahmana (Wackernagel)	222
Caland Die Altindischen Todten- und Bestattungsgebräuche mit Benützung handschriftlicher Quellen dargestellt (Knauer)	222
Ehni Die ursprüngliche Gottheit des vedischen Yama (Olden- berg)	228
Journal of the Buddhist Text Society of India (Franke)	228
Arnold u. Conway The Restored Pronunciation of Greek and Latin (Solmsen)	230
Schmidt De duali Graecorum et emorientis et reviviscentis (Solmsen)	231
Rohde Psyche 2. Hälfte (Mogk)	232
Pedersen Albanesische Texte mit Glossar (Meyer-Lübke)	233
Bennett Appendix to Bennett's Latin Grammar (Funck)	234
Ernault Glossaire Moyen-Breton (Thurneysen)	235
Kritischer Jahresbericht über die Fortschritte der roma- nischen Philologie (Koschwitz)	236
Marchot Les Gloses de Cassel, le plus ancien texte réto-ro- man (Gartner)	238

IV

	Seite
Festschrift zur 50jährigen Doktorjubelfeier Karl Weinholds (Hirt)	241
Streitberg Urgermanische Grammatik (Streitberg)	242
Braune Gotische Grammatik (Streitberg)	248
Stamm Ulfilas oder die uns erhaltenen Denkmäler der goti- schen Sprache (Streitberg)	250
Streitberg Gotisches Elementarbuch (Streitberg)	252
Friedmann La lingua gotica. Grammatica, Esercizi, Testi, Vocabolario comparativo (Streitberg)	254
Uhlenbeck Kurzgefasstes etymologisches Wörterbuch der got. Sprache (Streitberg)	255
Wilmanns Deutsche Grammatik (Streitberg)	256
Storm Englische Philologie (Viotor)	262
Kluge Deutsche Studentensprache (v. Bahder)	263
Berneker Die preussische Sprache (Zubatý)	265
Mitteilungen:	
Karl Verner † (Brugmann)	269
Die 44. Versammlung deutscher Philologen und Schulmänner	270
Personalien	270

gebiete von verschiedener Anzahl, Breite und Lage in der Tonskala. Konstant sind bei der Erzeugung jedes einzelnen Vokals die Bildung von Hohlräumen mit bestimmten physikalischen Eigenschaften (Resonanzhöhen und -breiten) und höchst wahrscheinlich auch die Vibrationsformen der Stimmbänder. Ganz besonders lesenswert sind hier die Erörterungen über die Physiologie des Ohres S. 12—18, sowie die Bemerkung auf S. 4. "Auch bei den sogenannten normalen Individuen ist keine genaue Gleichförmigkeit in dem Bau der Sprachwerkzeuge vorhanden" (vgl. auch S. 11 oben, sowie die Anmerk. dazu). Dieser Satz, dessen einfache Wahrheit m. W. von Niemand angezweifelt wird, ist in phoneticis bis heute zu oft vergessen worden¹⁾. Im Ganzen verwirft also der Verfasser die auf Beobachtung der Zungen- und Lippenstellungen gegründeten Systeme.

In 2. bekämpft Pipping besonders die Ansichten Hermanns, welcher annimmt, die Formanten, d. h. die charakteristischen Töne des Vokals, seien nicht harmonische Obertöne des Grundtones, sondern lediglich Mundtöne, welche zum Grundton nicht harmonisch zu sein brauchen; diese Mundtöne entstehen nach Hermann dadurch, dass der Luftstrom, welcher durch den in Vibration versetzten Kehlkopf entweicht, die ganze Mundhöhle wie einen Resonator anbläst. Es ist dies wohl die schon von Milne-Edwards und Techmer vertretene Ansicht.

Dagegen bemerkt Pipping zunächst, dass nach Hensen eine tönende Luftlamelle unfähig ist, einen Resonator anzublase und dass wir hieraus schliessen müssen, der tönende Luftstrom sei unfähig einen selbständigen, von der Schwingungszahl des Kehlkopfklanges unabhängigen Mundton zu erzeugen. Die Möglichkeit unharmonischer Teiltöne leugnet Pipping auf Grund seiner zahlreichen Kurven-Messungen, und auf Grund der Thatsache, dass unser Ohr solche Teiltöne eben nicht wahrnimmt; nach ihm sind die Formanten vielmehr als durch die Mundhöhle resonatorisch verstärkte Obertöne zu betrachten, auch enthalten die Vokalklänge lauter harmonische Teiltöne. Gerade diese für den Vokal charakteristischen Teiltöne sind aber nach dem Zeugnis der Phonogramme immer die stärksten. Sie sind es also ganz besonders, die uns die Empfindung der Ton- oder Klanghöhe vermitteln, während der Grundton zu diesem Zwecke entbehrlich erscheint.

Die Ansichten Pippings greifen, wie man sieht, auf das Schönste ineinander — doch wird es zum allseitigen Ausbau

1) Hätte man immer daran gedacht, so hätte man z. B. über den *š*-Laut nicht so polemisiert, wie man es in der That gethan hat.

noch mancher langwierigen Untersuchungen bedürfen; dieselben werden sich ganz besonders auf die Funktion der Mundhöhle bei der Vokalbildung zu erstrecken haben, denn wenn ich auch die Bemerkung Sauberschwarz' (Pflügers Archiv, Bd. 61 S. 6 Anm. 3) gegen Pippings Auffassung nicht als stichhaltig ansehen kann, so sind doch Merckels Ausführungen (Physiologie der menschl. Sprache S. 60—61) bisher nicht aus der Welt geschafft.

Löwen.

W. Bang.

Schmidt J. Kritik der Sonantentheorie. Eine sprachwissenschaftliche Untersuchung. Weimar Böhlau Nachfolger 1895. 195 S. 8°. 5 M.

La première nécessité sera de nous borner, et par là de ne donner aucune analyse juste du livre. Dans le choix que nous sommes obligé de faire, c'est sur une question préjudicielle, toute générale, que nous préférons placer le débat. M. Johannes Schmidt, cela ressort de toutes les parties de sa polémique, ne cesse de considérer la théorie des Sonantes comme un objet parfaitement défini par avance, comme une doctrine que l'on peut combattre ou défendre, mais dont le contenu est à tous les yeux limpide. Nous regrettons de ne pas voir avec la même évidence que l'éminent savant de quoi se compose cette théorie, ou ce qui lui vaut à ses yeux son titre de *théorie*; peut-être par la même raison, de ne pas savoir au juste ce qu'il faudrait conclure du volume, même à supposer que tous les arguments qu'il contient fussent sans réplique.

La théorie combattue ne serait si claire que si elle consistait, purement et simplement, à soutenir l'existence en indo-eur. des quatre sons **r l m n*; mais d'admettre ce fait brut ne peut constituer aucune sorte de point de vue ou de théorie.

Si celle-ci se trouve quelque part, ce ne peut être qu'en donnant à **r l m n* une signification, soit en les opposant à *er el em en . re le me ne*; soit en les opposant à *er el em en . re le me ne*; soit enfin (dans un autre sens) à *r l m n* consonnes.

Je ne parle pas du premier cas qui revient à dire que τὰτος n'était pas **tentós* ou ne contenait pas *le même son* que πέντε. Car, bien que de première importance, et bien qu'impliquée par **r l m n* si on les admet, cette proposition a la particularité de pouvoir être soutenue sans admettre *r l m n* (ainsi que le fait M. S.). Là n'est donc en aucun cas, et les sonantistes seraient les premiers à le nier, la théorie sonantique.

Sera-t-elle dans **r l m n* opposés à *er el em en*? Est-ce là qu'est la vue importante défendue par les sonantistes? Commençons par affirmer qu'il y a en effet là un conflit important, contrairement à ce qu'il a paru à quelques critiques. Ceux-ci oublièrent

que la thèse débattue s'étend à **r l m n* ou *re le me ne*, qui seuls en font voir le sens. Il y a un intérêt de premier ordre, il y a toute une opposition de points de vue, à savoir si *perk-* et *prek-* s'affaiblissaient identiquement en **prk-*, ou au contraire différemment en *perk-* et *prek-*. Mais pour quelle raison, ou quelle est cette divergence? Elle n'est point relative à la liquide, elle est entièrement relative à l'*e*, au sort possible ou nécessaire d'un *e* en indo-eur. Et cette question est-elle du moins limitée aux syllabes renfermant une nasale ou liquide? Tout le monde sait qu'elle ne l'est pas et doit s'agiter aussi bien à propos de *ket-* (*ket-*, *kt-*), de *ed-* (*ed-*, *d-*) et de vingt autres cas. Est ce là ce que M. S. a voulu traiter? Nous ne voudrions le nier ni l'affirmer. En tous cas on voit que nous avions raison de dire qu'on ne pouvait deviner sans définition quel principe devait être renversé sous le nom de théorie des sonantes. Car si la thèse sonantique est en dépit de son nom ce qu'on vient de voir „que l'*e* indo-eur. tombe radicalement ou ne tombe pas“, aucun „sonantiste“ n'a jamais mis d'importance particulière à ce principe, beaucoup ne se sont pas fait faute de lui donner des entorses, quelques-uns même comme M. Osthoff émettent des vues diamétralement contraires en posant par ex. qu'on n'a pas passé de **keitó* à **kitó*, mais que l'*e*, s'est d'abord affaibli (**keitó-* ou **kiitó*), puis contracté, etc.

Enfin l'idée à laquelle s'identifie la théorie des Sonantes pourrait être une idée relative, non plus à *r* ou *er* (termes qui s'excluent dans des formes données), mais à *r* et *r*, *n* et *n* (termes qui *alternent* en des formes distinctes). C'est-à-dire d'enseigner quelque chose sur le régime auquel est soumise la différence *r-sonante*, *r-consonne*. Si c'est là ce qu'elle a en vue, deux remarques sont impossibles à comprimer. D'abord, en fait, aucune formule un peu scientifique sur ce sujet ne pourrait être donnée sans commencer par avoir une théorie physiologique de la syllabe à peu près égale à sa tâche, ce qui n'est nullement le cas aujourd'hui: de sorte que les principes donnés sur l'indo-eur. ressembleront tous plus ou moins à celui-ci qu'un *n* doit par ex. être sonante s'il est „entre deux consonnes“. Si ces deux consonnes sont elles-mêmes des éléments pouvant être sonantes ou consonnes, je mets en fait qu'il n'y a pas une formule existante permettant de se tirer de là. Mais ce défaut étant peut-être corrigible, là ne saurait être l'objection sérieuse. La vraie question est de savoir si nous sommes *appelés* à trouver des règles pour une chose comme la coexistence de *r* et de *r* en indo-eur. Nous ne pouvons insister longuement là-dessus, mais quand on fera pour la première fois une théorie vraie de la langue, un des tout premiers principes qu'on y inscrira est que jamais, en aucun cas, une règle qui a pour caractère de se mouvoir dans un *état de langue* (= entre 2 termes contemporains), et non dans un *événement phonétique* (= 2 termes successifs) ne peut avoir plus qu'une validité de hasard. Il est contraire à la vérité de l'ordre linguistique qu'une alternance, comme l'est *r-r* *doive* respecter une forme régulière. Elle *peut* par hasard l'offrir, c'est tout. Et dans tous les cas, pour poser la règle sous son vrai sens, il faudra reprendre le terme antérieur au lieu du terme contemporain, en considérant *le* ou *les* événements phonétiques grâce auxquels coexistent à la fin *r-r*: ainsi comme indication du procédé, ne pas chercher le principe de **uks-n-os*: **uks-n-bhis*. mais le principe de **uksenos* > **uks-nos* (a) et de **uksenbhis* > *uksnbhis* (b).

On dira qu'il y a cependant pour qui veut la voir, une formule claire résumant la théorie des sonantes et lui donnant un corps. M. S. la cite çà et là: c'est l'idée de *parallélisme constant*

entre *r l m n* et *i u*. "Tout ce qui arrive pour *i u* arrive pour *r l m n*." Voilà qui donne sans doute l'illusion de la clarté. Il n'est pas difficile de montrer qu'il y a là peut-être une formule empirique, mais absolument aucun principe. Appliquée au cas où on porte une appréciation sur **prek-* > *prk-* ou *prek:* > *prek-*, est-ce sérieusement au nom d'une symétrie nécessaire avec *u* (**wed-* > *ud-*) que l'on nie **prek-*? Toute la valeur de **wed-* *ud-* lui-même est de montrer qu'on n'a pas *wed-*, que la chute de l'*e* est absolue: on n'invoque pas autre chose à propos de **prk-*. Appliquée au cas où on veut régler la différence *r:ʒ*, est-ce encore une doctrine sérieuse que de se reporter à ce qui se passe pour *i:j*, *u:w*, sans émettre aucune vue nette sur ce qui se passe pour ces derniers?

Il nous est impossible pour ces raisons de convenir qu'il y ait une chose déterminée à soutenir ou à combattre sous le nom de théorie des sonantes, même en épuisant les hypothèses sur ce qu'elle pourrait être; à plus forte raison si on se dispense initialement de la définir comme M. S. Ce que l'on voit, puisque l'idée sonantique peut être cherchée de tant de différents côtés, c'est que la contre-théorie de M. S., si elle était formulée quelque part, nous aiderait grandement à sortir d'incertitude; mais c'est là, par le regrettable silence de l'auteur, un autre point obscur qui demanderait un autre nombre de pages pour être peut-être fixé. Par ce double doute sur ce qui est combattu d'une part, affirmé de l'autre, nous n'apercevons pas le moyen, très sincèrement, de dégager la conclusion finale.

Si nous avons dû nous borner à une seule remarque, à celle que s'adressait à l'ensemble du livre, il va sans dire que nous ne pouvons nous croire quitte pour cela envers un auteur comme M. S. et que nous ne renonçons qu'à regret à entrer dans la discussion détaillée des chapitres. Si intéressante qu'en soit souvent la matière, elle ne se prête pas à un résumé. Je crois que tout lecteur qui connaît le contenu de l'ouvrage se rendra compte lui-même de la véritable difficulté qu'il y aurait à extraire tel ou tel point plus essentiel que d'autres de la démonstration de M. S. Celle-ci se compose en effet d'arguments complètement dépourvus de suite¹⁾ et où à la réfutation se mêle couramment une certaine proportion de thèses positives et personnelles, le tout formant un ensemble fort difficile à classer et à critiquer autrement que page par page.

1) Voici l'analyse d'un chapitre (chap. IV). — P. 50—52: δαϰϰ ne prouve pas *ʒ*. — 52—54: *ʒ*, ou *en*, a donné indo-ir. *an* devant *y*, *v*, *m* (*gaghanvān*); il s'ensuit, paraît-il, que la même chose a dû se passer dans **ʒtātós* (indo-ir. **tātás*) d'où diverses conclusions. [Ainsi introduction incidente d'une loi toute nouvelle, par laquelle il existerait une réduction indo-ir., ou hindoue, de *an* en *a*.] — 54—69: Thèse impossible à résumer en peu de mots sur *hīṃsati ádbhuta*, pour **admbhuta*, où le primitif *en* se serait réduit entre deux consonnes à *n*-consonne pour être plus tard expulsé, ou conservé dans le cas de *hīṃsati*. — 69—71: Impossibilité physique de faire entendre un *ʒ*. — 71—76: Le *ʒ* des désinences, comme πόδ-αϰ etc. — 76—80: Inanité des preuves comme la perte du *d* dans pruss. *insuwis* (lingua), preuves ayant exactement le même caractère que celle de δαϰϰ placée à l'autre extrémité du chapitre. — Cet exemple est uniquement destiné dans notre pensée à montrer la réelle impossibilité d'une appréciation en bloc de ce qui se trouve même dans une seule des divisions du livre.

22
—

Grammont De liquidis sonantibus indagaciones aliquot. 219

Tout ce que nous pouvons espérer est que nous ayons pour notre part l'occasion de revenir ailleurs sur quelques-unes des idées émises par l'éminent professeur de Berlin.

Ferdinand de Saussure.

Grammont De liquidis sonantibus indagaciones aliquot. 219

Tout ce que nous pouvons espérer est que nous ayons pour notre part l'occasion de revenir ailleurs sur quelques-unes des idées émises par l'éminent professeur de Berlin.

Ferdinand de Saussure.

Grammont M. De liquidis sonantibus indagaciones aliquot. Divione 1895. 63 S.

Der Verfasser dieser kleinen Schrift behandelt nur die Frage nach der Ansetzung sonantischer Liquididen im Indogerm. Er entscheidet sich für reine *r*, *l*. In der Hauptsache wird das Problem nicht gerade beträchtlich gefördert, aber die Schrift enthält doch eine kleine Anzahl hübscher Bemerkungen. Es wird vor allem der Versuch gemacht, die Stellung des Svarabhaktivokales bald vor, bald hinter der Liquida mit der Silbentrennung in Zusammenhang zu bringen: Graece ac germanice post liquidam apparet vocalis liquidae propria, quoties ab illa liquida initium syllaba quaelibet ducere potest; cum non potest, ante liquidam, ohne dass er mich überzeugt hätte und von meinen IF. VII 139 ff. entwickelten Ansichten abbringen könnte. Den Unterschied zwischen griech. -*ia* und ai. *ī* (*τρία* und *trī*) erklärt Grammont so, dass *īa* geblieben, *īa* aber zu *ī* geworden sei. Idg. Akz. 255 habe ich die Sache gerade umgekehrt dargestellt. Der Verf. wird aber mit seinem Hinweis auf das Verhältnis *pāvitum* : *pūtá*, *avitár* : *ūti* Recht haben. Sehr richtig sind auch die Bemerkungen S. 26 gegen Bechtel-Seelmann, nämlich dass sich zwischen *k* und *n* in *knto* und *gnto* derselbe Zwischenlaut entwickelt wie in *kna* und *gna*. Weiter auf die Schrift einzugehen, bietet sich kein Anlass. Eine grosse Bedeutung hat sie nicht, sie zeugt aber von dem erfreulichen Interesse, das sprachwissenschaftliche Studien jetzt in Frankreich finden.

Leipzig-Gohlis.

H. Hirt.

Hermann Eduard Gab es im Indogermanischen Nebensätze? Ein Beitrag zur vergleichenden Syntax. Inaug.-Diss. v. Jena. Gütersloh 1894. C. Bertelsmann. 61 S. Sonderabdruck aus KZ. XXXIII (1894) S. 481—535.

Der Verfasser, ein Schüler B. Delbrücks, nimmt sich vor, die Frage, ob es im Uridg. bereits Nebensätze gegeben hat, zum Gegenstand einer besonderen Darstellung zu machen. Ausgegangen ist die Untersuchung von der, wie sich dem Verfasser herausstellt, unberechtigten Meinung, dass sich die

KRITIK DER SONANTENTHEORIE.

(Indogermanische Forschungen. VII. Anzeiger, p. 216. — 1897.)

Schmidt J. *Kritik der Sonantentheorie.* Eine sprachwissenschaftliche Untersuchung. Weimar Böhlau Nachfolger 1895. 195 S. 8°. 5 M.

La première nécessité sera de nous borner, et par là de ne donner aucune analyse juste du livre. Dans le choix que nous sommes obligé de faire, c'est sur une question préjudicielle, toute générale, que nous préférons placer le débat. M. Johannes Schmidt, cela ressort de toutes les parties de sa polémique, ne cesse de considérer la théorie des sonantes comme un objet parfaitement défini par avance, comme une doctrine que l'on peut combattre ou défendre, mais dont le contenu est à tous les yeux limpide. Nous regrettons de ne pas voir avec la même évidence que l'éminent savant de quoi se compose cette théorie, ou ce qui lui vaut à ses yeux son titre de *théorie*; peut-être par la même raison, de ne pas savoir au juste ce qu'il faudrait conclure du volume, même à supposer que tous les arguments qu'il contient fussent sans réplique.

La théorie combattue ne serait si claire que si elle consistait, purement et simplement, à soutenir l'existence en indo-eur. des quatre sons $*r \int m n$; mais d'admettre ce fait brut ne peut constituer aucune sorte de point de vue ou de théorie.

Si celle-ci se trouve quelque part, ce ne peut être qu'en donnant à $*r \int m n$ une signification, soit en les opposant à *er el em en . re le me ne*; soit en les opposant à *er el em en . re le me ne*; soit enfin (dans un autre sens) à *r l m n* consonnes.

Je ne parle pas du premier cas qui revient à dire que τῆτός n'était pas **tentós* ou ne contenait pas *le même son* que πέντε. Car, bien que de première importance, et bien qu'impliquée par $*r \int m n$ si on les admet, cette proposition a la particularité de pouvoir être soutenue sans admettre $r \int m n$ (ainsi que le fait M. S.). Là n'est donc en aucun cas, et les sonantistes seraient les premiers à le nier, la théorie sonantique.

Sera-t-elle dans $*r \int m n$ opposés à *er el em en*? Est-ce là qu'est la vue importante défendue par les sonantistes? Commençons par affirmer qu'il y a en effet là un conflit important, contrairement à ce qu'il a paru à quelques critiques. Ceux-ci oubliaient que la thèse débattue s'étend à $*r \int m n$ ou *re le me ne*, qui seuls en font voir les sens. Il y a un intérêt de premier ordre, il y a toute une opposition de points de vue, à savoir si *perk-* et *prek-* s'affaiblissaient identiquement en $*prk-$, ou au contraire différemment en *perk-* et *prek-*. Mais pour quelle raison? Ou quelle est cette divergence? Elle n'est point relative à la liquide, elle est entièrement relative à l'*e*, au sort possible ou nécessaire d'un *e* en indo-eur. Et cette question est-elle du moins limitée aux syllabes renfermant une nasale ou liquide? Tout le monde sait qu'elle ne l'est pas et doit

s'agiter aussi bien à propos de *ket-* (*k_et-*, *kt-*), de *ed-* (*e_d-*, *d-*) et de vingt autres cas. Est ce là ce que M. S. a voulu traiter? Nous ne voudrions le nier ni l'affirmer. En tous cas on voit que nous avons raison de dire qu'on ne pouvait deviner sans définition quel principe devait être renversé sous le nom de théorie des sonantes. Car si la thèse sonantique est en dépit de son nom ce qu'on vient de voir «que l'*e* indo-eur. tombe radicalement ou ne tombe pas», aucun «sonantiste» n'a jamais mis d'importance particulière à ce principe, beaucoup ne se sont pas fait faute de lui donner des entorses, quelques-uns même comme M. Osthoff émettent des vues diamétralement contraires en posant par ex. qu'on n'a pas passé de **keitó* à **kitó*, mais que l'*e*, s'est d'abord affaibli (**k_eitó* ou **k_iitó*), puis contracté, etc.

Enfin l'idée à laquelle s'identifie la théorie des sonantes pourrait être une idée relative, non plus à *r* ou *r'* (termes qui s'excluent dans des formes données), mais à *r* et *r*, *ŋ* et *n* (termes qui *alternent* en des formes distinctes). C'est-à-dire d'enseigner quelque chose sur le régime auquel est soumise la différence *r*-sonante, *r*-consonne. Si c'est là ce qu'elle a en vue, deux remarques sont impossibles à comprimer. D'abord, en fait, aucune formule un peu scientifique sur ce sujet ne pourrait être donnée sans commencer par avoir une théorie physiologique de la syllabe à peu près égale à sa tâche, ce qui n'est nullement le cas aujourd'hui: de sorte que les principes donnés sur l'indo-eur. ressembleront tous plus ou moins à celui-ci qu'un *n* doit par ex. être sonante s'il est «entre deux consonnes». Si ces deux consonnes sont elles-mêmes des éléments pouvant être sonantes ou consonnes, je mets en fait qu'il n'y a pas une formule existante permettant de se tirer de là. Mais ce défaut étant peut-être corrigible, là ne saurait être l'objection sérieuse. La vraie question est de savoir si nous sommes *appelés* à trouver des règles pour une chose comme la coexistence de *r* et de *r'* en indo-eur. Nous ne pouvons insister longuement là-dessus, mais quand on fera pour la première fois une théorie vraie de la langue, un des tout premiers principes qu'on y inscrira est que jamais, en aucun cas, une règle qui a pour caractère de se mouvoir dans un *état de langue* (= entre 2 termes contemporains), et non dans un *événement phonétique* (= 2 termes successifs) ne peut avoir plus qu'une validité de hasard. Il est contraire à la vérité de l'ordre linguistique qu'une alternance, comme l'est *r-r'* *doive* respecter une forme régulière. Elle *peut* par hasard l'offrir, c'est tout. Et dans tous les cas, pour poser la règle sous son vrai sens, il faudra reprendre le terme antérieur au lieu du terme contemporain, en considérant *le* ou *les* événements phonétiques grâce auxquels coexistent à la fin *r-r'*: ainsi comme indication du procédé, ne pas chercher le principe de **uks-n-os*:**uks-ŋ-bhis*, mais le principe de **uksenos* > **uksnos* (a) et de **uksenbhis* > *uksnbhis* (b).

On dira qu'il y a cependant, pour qui veut la voir, une formule claire résumant la théorie des sonantes et lui donnant un corps. M. S. la cite çà et là: c'est l'idée de *parallélisme constant* entre *r l m n* et *i u*. "Tout ce qui arrive pour *i u* arrive pour *r l m n*." Voilà qui donne sans doute l'illusion de la clarté. Il n'est pas difficile de montrer qu'il y a là peut-être une formule empirique, mais absolument aucun principe. Appliquée au cas où on porte une appréciation sur **prek-* > *prk-* ou *prek:* > *pr_ek-*, est-ce sérieusement au nom d'une symétrie nécessaire avec *u* (**wed-* > *ud-*) que l'on nie **pr_ek-*? Toute la valeur de **wed- ud-* lui-même est de montrer qu'on n'a pas *w_ed-*, que la chute de l'*e* est absolue: on n'invoque pas autre chose à propos de **prk-*. Appliquée

au cas où on veut régler la différence $v:j$, est-ce encore une doctrine sérieuse que de se reporter à ce qui se passe pour $i:j$, $u:w$, sans émettre aucune vue nette sur ce qui se passe pour ces derniers?

Il nous est impossible pour ces raisons de convenir qu'il y ait une chose déterminée à soutenir ou à combattre sous le nom de théorie des sonantes, même en épuisant les hypothèses sur ce qu'elle pourrait être; à plus forte raison si on se dispense initialement de la définir comme M. S. Ce que l'on voit, puisque l'idée sonantique peut être cherchée de tant de différents côtés, c'est que la contre-théorie de M. S., si elle était formulée quelque part, nous aiderait grandement à sortir d'incertitude; mais c'est là, par le regrettable silence de l'auteur, un autre point obscur qui demanderait un autre nombre de pages pour être peut-être fixé. Par ce double doute sur ce qui est combattu d'une part, affirmé de l'autre, nous n'apercevons pas le moyen, très sincèrement, de dégager la conclusion finale.

Si nous avons dû nous borner à une seule remarque, à celle qui s'adressait à l'ensemble du livre, il va sans dire que nous ne pouvons nous croire quitte pour cela envers un auteur comme M. S. et que nous ne renonçons qu'à regret à entrer dans la discussion détaillée des chapitres. Si intéressante qu'en soit souvent la matière, elle ne se prête pas à un résumé. Je crois que tout lecteur qui connaît le contenu de l'ouvrage se rendra compte lui-même de la véritable difficulté qu'il y aurait à extraire tel ou tel point plus essentiel que d'autres de la démonstration de M. S. Celle-ci se compose en effet d'arguments complètement dépourvus de suite¹ et où à la réfutation se mêle couramment une certaine proportion de thèses positives et personnelles, le tout formant un ensemble fort difficile à classer et à critiquer autrement que page par page. Tout ce que nous pouvons espérer est que nous ayons pour notre part l'occasion de revenir ailleurs sur quelques-unes des idées émises par l'éminent professeur de Berlin.

1. Voici l'analyse d'un chapitre (chap. IV). — P. 50—52: $\delta\alpha\upsilon\acute{\sigma}$ ne prouve pas η . — 52—54: η , ou n , a donné indo-ir. *an* devant y, v, m (*gaghanrân*): il s'ensuit, paraît-il, que la même chose a dû se passer dans $*\eta\acute{\nu}\tau\acute{o}\varsigma$ (indo-ir. $*\tau\acute{\alpha}\nu\tau\acute{\alpha}\varsigma$) d'où diverses conclusions. [Ainsi introduction incidente d'une loi toute nouvelle, par laquelle il existerait une réduction indo-ir., ou hindoue, de *an* en *a*.] — 54—69: Thèse impossible à résumer en peu de mots sur *hîmsati adbhuta*, pour $*admbhuta$, où le primitif *en* se serait réduit entre deux consonnes à *n-consonné* pour être plus tard expulsé, ou conservé dans le cas de *hîmsati*. — 69—71: Impossibilité physique de faire entendre un η . — 71—76: Le η des désinences, comme $\pi\acute{o}\delta\alpha\varsigma$ etc. — 76—80: Inanité des preuves comme la perte du d dans pruss. *insuwis* (lingua), preuves ayant exactement le même caractère que celle de $\delta\alpha\upsilon\acute{\sigma}$ placée à l'autre extrémité du chapitre. — Cet exemple est uniquement destiné dans notre pensée à montrer la réelle impossibilité d'une appréciation en bloc de ce qui se trouve même dans une seule des divisions du livre.

*SUPPLEMENTI

<p style="text-align: center;"><u>BGE AdS 382/4 ff. 5-15</u> (manuscrit envoyé à l'éditeur, août 1896)</p>	<p style="text-align: center;"><u>BGE AdS 382/4 ff. 3-4</u> (épreuves corrigées, janvier 1897)</p>
<p>[f. 5=S.1] ¹ La première nécessité sera de nous borner, et par là de ne donner aucune analyse juste du livre. Dans l'alternative le choix que nous sommes obligé de faire, c'est sur une question préjudicielle, toute générale, que nous préférons placer le débat. M. Johannes Schmidt, cela ressort de toutes les parties de son livre, ne cesse de considérer la théorie des Sonantes comme un objet parfaitement défini <par> d'avance, comme une doctrine que l'on peut combattre ou défendre, mais dont le contenu est à tous les yeux limpide. Nous regrettons de ne pas voir avec la même évidence que l'éminent savant de quoi se compose cette théorie, et peut-être par la même raison de ne pas savoir au juste ce qu'il faudrait conclure du volume, à supposer que tous les arguments qu'il contient fussent sans réplique.</p> <p>[f. 7=S.2] ² La théorie <combattue> ne serait si claire que cela le suppose que si elle consistait, purement et simplement, à soutenir l'existence en indo-eur. des quatre sons *r l m n̥ ; mais d'admettre ce fait brut ne peut constituer aucun point de vue, et on pourrait donc dire d'emblée <avec raison en ce cas> qu'il n'y a pas de théorie. Si celle-ci se trouve quelque part, ce ne peut être qu'en donnant à *r l m n̥ une signification, soit en les opposant à <i>er el em en . re le me ne</i> ; soit en les opposant à <i>er el em en . re le me ne</i> ; soit enfin (dans un autre sens) à <i>r l m n</i> consonnes.</p> <p>Je ne parle pas du premier cas qui revient à dire que τατός n'était pas *tentós ou ne contenait pas le même son que πέντε. Car, bien que de grande portée <première importance>, et bien qu'impliquée par *r l m n̥ si on les</p>	<p>[f. 3=IF 216] La première nécessité sera de nous borner, et par là de ne donner aucune analyse juste du livre. Dans le choix que nous sommes obligé de faire, c'est sur une question préjudicielle, toute générale, que nous préférons placer le débat. M. Johannes Schmidt, cela ressort de toutes les parties de son livre <sa polémique>, ne cesse de considérer la théorie des Sonantes comme un objet parfaitement défini par avance, comme une doctrine que l'on peut combattre ou défendre, mais dont le contenu est à tous les yeux limpide. Nous regrettons de ne pas voir avec la même évidence que l'éminent savant de quoi se compose cette <i>théorie</i>, et <ou ce qui lui vaut à ses yeux son titre de théorie> ; peut-être par la même raison<, > de ne pas savoir au juste ce qu'il faudrait conclure du volume, <même> à supposer que tous les arguments qu'il contient fussent sans réplique. La théorie combattue ne serait si claire que si elle consistait, purement et simplement, à soutenir l'existence en indo-eur. des quatre sons *r l m n̥ ; mais d'admettre ce fait brut ne peut constituer aucun<e sorte de> point de vue, et on pourrait dire avec raison en ce cas qu'il n'y a pas <ou> de théorie.</p> <p>Si celle-ci se trouve quelque part, ce ne peut être qu'en donnant à *r l m n̥ une signification, soit en les opposant à <i>er el em en . re le me ne</i> ; soit en les opposant à <i>er el em en . re le me ne</i> ; soit enfin (dans un autre sens) à <i>r l m n</i> consonnes.</p> <p>Je ne parle pas du premier cas qui revient à dire que τατός n'était pas *tentós ou ne contenait pas <i>le même son</i> que πέντε. Car, bien que de première importance, et bien qu'impliquée par *r l m n̥ si on les admet,</p>

* La presente redazione è stata fatta collocando in prima colonna il manoscritto BGE AdS 382/4 ff. 5-15 e in seconda le bozze di stampa BGE AdS 382/4 ff. 3-4. In apice, tra parentesi quadre, è indicato il foglio del ms. (e, per il primo, anche la paginazione di Saussure “=S...”. Nel secondo invece anche la corrispondenza con le pagine in IF). I capoversi sono segnalati da righe bianche che li precedono e che servono ad allinearli. Le correzioni di Saussure (non quelle di meri refusi) sono indicate barrando le parole cancellate e inserendo fra parentesi angolari < > le parole aggiunte.

¹ Breve indicazione di Saussure, corretta in titolo da Streitberg.

² Indicazione di Streitberg “Da qui in corpo minore”.

<p>admet, cette proposition a la particularité de pouvoir être soutenue sans les admettre (ainsi que le fait M. S.). Là n'est donc en aucun cas, les sonantistes seraient les premiers à le nier, la théorie sonantique.</p> <p>Sera-telle dans *<i>r̥ l̥ m̥ n̥</i> opposés à <i>r e l e m e n</i> ? Est-ce là <qu'est> la vue importante qui est défendue par les sonantistes ? Commençons par affirmer qu'il y a en effet là une vue <conflit> importante, à soutenir ou à attaquer, contrairement à ce qu'il a paru à quelques critiques. Ceux-ci oubliaient que la thèse débattue s'étend à *<i>r̥ l̥ m̥ n̥</i> ou <i>r e l e m e n e</i>, qui seuls en font voir les sens, ou même seuls peuvent être en cause. Ce qui empêche tout exemple comme *<i>dr̥ko</i> (de *<i>derko</i>).³ Il y a un intérêt de premier ordre, il y a deux <toute une opposition de> points de vue ennemis, à savoir si <i>perk-</i> et <i>prek-</i> s'affaiblissaient identiquement en *<i>pr̥k-</i>, ou <au contraire> différemment en <i>perk-</i> <et> <i>prek-</i>. Mais pour quelle raison, ou quelle est cette divergence ? Elle n'est point relative à la liquide, elle est entièrement relative à l'<i>e</i>, au sort possible ou nécessaire d'un <i>e</i> en indo-eur. Et cette question est-elle du moins limitée aux Syllabes [f. 8=S.3] renfermant une nasale ou liquide ? Tout le monde sait qu'elle ne l'est pas et doit s'agiter aussi bien à propos de <i>ket-</i> (<i>ket-</i>, <i>kt-</i>), de <i>ed-</i> (<i>ed-</i>, <i>d-</i>) et de vingt autres cas. Est-ce là ce que M. S. a voulu traiter ? Nous ne voudrions le nier ni l'affirmer. En tous cas on voit que nous avons raison de dire qu'on ne pouvait deviner sans définition quel principe devait être renversé sous le nom de théorie des sonantes. Car si la thèse sonantique est <en dépit de son nom> ce qu'on vient de voir « que l'<i>e</i> indo-eur. tombe radicalement ou ne tombe pas », aucun « sonantiste » n'a jamais mis d'importance particulière à ce principe, beaucoup ne se sont pas fait faute de lui donner des entorses, quelques-uns même comme M. Osthoff émettent des vues diamétralement contraires en posant par ex. qu'on n'a pas passé de *<i>keitó</i> à *<i>kitó</i>, mais que l'<i>e</i> s'est d'abord affaibli, puis contracté (*<i>keitó-</i> ou *<i>kiitó</i>), puis contracté, etc. Enfin l'idée à laquelle s'identifie la théorie des Sonantes pourrait être une idée relative, non</p>	<p>cette proposition a la particularité de pouvoir être soutenue sans les admettre <<i>r̥ l̥ m̥ n̥</i>> (ainsi que le fait M. S.). Là n'est donc en aucun cas, <et> les sonantistes seraient les premiers à le nier, la théorie sonantique.</p> <p>Sera-telle dans *<i>r̥ l̥ m̥ n̥</i> opposés à <i>r e l e m e n</i> ? Est-ce là qu'est la vue importante défendue par les sonantistes ? Commençons par affirmer qu'il y a en effet là un conflit important, contrairement à ce qu'il a paru à quelques critiques. Ceux-ci oubliaient [IF 217] que la thèse débattue s'étend à *<i>r̥ l̥ m̥ n̥</i> ou <i>r e l e m e n e</i>, qui seuls en font voir les sens. Il y a un intérêt de premier ordre, il y a toute une opposition de points de vue, à savoir si <i>perk-</i> et <i>prek-</i> s'affaiblissaient identiquement en *<i>pr̥k-</i>, ou au contraire différemment en <i>perk-</i> et <i>prek-</i>. Mais pour quelle raison, ou quelle est cette divergence ? Elle n'est point relative à la liquide, elle est entièrement relative à l'<i>e</i>, au sort possible ou nécessaire d'un <i>e</i> en indo-eur. Et cette question est-elle du moins limitée aux syllabes renfermant une nasale ou liquide ? Tout le monde sait qu'elle ne l'est pas et doit s'agiter aussi bien à propos de <i>ket-</i> (<i>ket-</i>, <i>kt-</i>), de <i>ed-</i> (<i>ed-</i>, <i>d-</i>) et de vingt autres cas. Est ce là ce que M. S. a voulu traiter ? Nous ne voudrions le nier ni l'affirmer. En tous cas on voit que nous avons raison de dire qu'on ne pouvait deviner sans définition quel principe devait être renversé sous le nom de théorie des sonantes. Car si la thèse sonantique est en dépit de son nom ce qu'on vient de voir « que l'<i>e</i> indo-eur. tombe radicalement ou ne tombe pas », aucun « sonantiste » n'a jamais mis d'importance particulière à ce principe, beaucoup ne se sont pas fait faute de lui donner des entorses, quelques-uns même comme M. Osthoff émettent des vues diamétralement contraires en posant par ex. qu'on n'a pas passé de *<i>keitó</i> à *<i>kitó</i>, mais que l'<i>e</i>, s'est d'abord affaibli (*<i>keitó-</i> ou *<i>kiitó</i>), puis contracté, etc.</p> <p>Enfin l'idée à laquelle s'identifie la théorie des Sonantes pourrait être une idée relative,</p>
--	---

³ Indicazione di Saussure "Kein Absatz! [Niente capoverso]".

plus à $\text{er} \langle r \rangle$ ou er (termes qui s'excluent dans les mêmes formes <des formes données>), mais à $r \text{ ou } \eta$ <et> r, η et n (termes qui alternent en des formes distinctes). C'est-à-dire d'enseigner quelque chose sur le régime auquel est soumise la différence r -sonante, r -consonne. Si c'est là ce qu'elle a en vue, deux remarques sont impossibles à comprimer. D'abord, en fait, aucune formule un peu scientifique sur ce sujet ne pourrait être donnée sans commencer par avoir une théorie physiologique de la syllabe à peu près égale à sa tâche, ce qui n'est nullement le cas <aujourd'hui> : de sorte que les principes donnés sur l'indo-eur. ressembleront tous plus ou moins à celui-ci qu'un n doit par ex. être sonante s'il est « entre deux consonnes », et si ces deux consonnes sont elles-mêmes des éléments pouvant être sonantes ou consonnes, je mets en fait qu'il n'y a pas une formule existante [f.10=S.4] -tante permettant de se tirer de là. Mais là ce défaut étant peut-être corrigible, là ne saurait être l'objection sérieuse. La vraie question est de savoir si nous sommes appelés à trouver des règles pour une chose comme la coexistence de r et de r en indo-eur. Nous ne pouvons insister longuement là-dessus, mais quand on fera pour la première fois une théorie vraie de la langue, un des tout premiers principes qu'on y inscrira est que jamais, en aucun cas, une règle qui a pour caractère de se mouvoir dans un *état de langue* (= entre 2 termes contemporains), et non dans un *événement phonétique* (= 2 termes successifs) ne peut avoir plus qu'une validité de hasard. Il est contraire à l'ordre la vérité de l'ordre linguistique qu'une alternance, comme <l'est> r - r , *doive* respecter une forme régulière. Elle *peut* par hasard l'offrir, c'est tout. Et dans tous les cas, pour poser la règle sous son vrai sens, il faudra reprendre le terme antérieur er ~~considérant~~ au lieu du terme contemporain, en considérant *le* ou *les* événements phonétiques grâce auxquels coexistent à la fin r - r : ainsi comme indication du procédé, ne pas chercher le principe de $*uks-n-os$: $*uks-\eta-bhis$, mais le principe de $*uksenos$ > $*uksnos$ (a) et de $*uksenbhis$ > $uks\eta bhis$ (b).

[f.11=S.5] On dira qu'il y a cependant, pour qui veut la trouver <voir>, une formule claire

non plus à r ou er (termes qui s'excluent dans des formes données), mais à r et r, η et n (termes qui *alternent* en des formes distinctes). C'est-à-dire d'enseigner quelque chose sur le régime auquel est soumise la différence r -sonante, r -consonne. Si c'est là ce qu'elle a en vue, deux remarques sont impossibles à comprimer. D'abord, en fait, aucune formule un peu scientifique sur ce sujet ne pourrait être donnée sans commencer par avoir une théorie physiologique de la syllabe à peu près égale à sa tâche, ce qui n'est nullement le cas aujourd'hui : de sorte que les principes donnés sur l'indo-eur. ressembleront tous plus ou moins à celui-ci qu'un n doit par ex. être sonante s'il est « entre deux consonnes », ~~et si~~. Si ces deux consonnes sont elles-mêmes des éléments pouvant être sonantes ou consonnes, je mets en fait qu'il n'y a pas [f.4] une formule existante permettant de se tirer de là. Mais ce défaut étant peut-être corrigible, là ne saurait être l'objection sérieuse. La vraie question est de savoir si nous sommes appelés à trouver des règles pour une chose comme la coexistence de r et de r en indo-eur. Nous ne pouvons insister longuement là-dessus, mais quand on fera pour la première fois une théorie vraie de la langue, un des tout premiers principes qu'on y inscrira est que jamais, en aucun cas, une règle qui a pour caractère de se mouvoir dans un *état de langue* (= entre 2 termes contemporains), et non dans un *événement phonétique* (= 2 termes successifs) ne peut avoir plus qu'une validité de hasard. Il est contraire à la vérité de l'ordre linguistique qu'une alternance, comme l'est r - r , *doive* respecter une forme régulière. Elle *peut* par hasard l'offrir, c'est tout. Et dans tous les cas, pour poser la règle sous son vrai sens, il faudra reprendre le terme antérieur au lieu du terme contemporain, en considérant *le* ou *les* événements phonétiques grâce auxquels coexistent à la fin r - r : ainsi comme indication du procédé, ne pas chercher le principe de $*uks-n-os$: $*uks-\eta-bhis$, mais le principe de $*uksenos$ > $*uksnos$ (a) et de $*uksenbhis$ > $uks\eta bhis$ (b).

On dira qu'il y a cependant pour qui veut la voir, une formule claire résumant la théorie

résumant la théorie des sonantes et lui donnant un corps. M. S. la cite çà et là lui-même : c'est l'idée de *parallélisme constant* entre *r l m n* et *i u*. « Tout ce qui arrive pour ~~les deu[x]~~ *i u* arrive pour *r l m n* ». Voilà qui donne sans doute l'illusion de la clarté. Il n'est pas difficile de montrer qu'il y a là peut-être une formule empirique, mais absolument aucun principe. Appliquée au cas où on porte une appréciation sur **prek-* > *pr̥k-* ou *prek:* > *pr̥k-*, est-ce sérieusement au nom d'une symétrie nécessaire avec *u* (*wed-* > *ud-*) que l'on nie **pr̥k-* ? Toute la valeur de **wed- ud-* lui-même est de montrer qu'on n'a pas *w_ed-*, que la chute de l'*e* est absolue : on n'invoque pas autre chose à propos de **pr̥k-*. Appliquée au cas où on veut régler la différence *r : j*, est-ce encore une doctrine sérieuse que de se reporter à ce qui se passe pour *i : j*, sans ~~donner~~ <émettre> aucune ~~doctrine~~ <vue> nette sur ce qui se passe pour *i : j* <ces derniers> ?

Il nous est impossible pour ces raisons de convenir qu'il y ait une chose déterminée à soutenir ou à combattre sous le nom de théorie des sonantes, même en épuisant les [\[f. 12=S.6\]](#) hypothèses sur ce qu'elle pourrait être ; à plus forte raison si on se dispense initialement de la définir comme M. S. Ce que l'on voit, <puisque l'idée sonantique peut être cherchée de tant de différents côtés,> c'est que la contre-théorie de M. S., si elle était formulée quelque part, nous aiderait grandement à sortir d'incertitude ; mais c'est là un autre point obscur qui demanderait un autre nombre de pages pour être fixé peut-être fixé. Par ce double doute sur ce qui est combattu et affirmé en principe, ~~il nous serait impossible en~~ ~~sincérité~~ <nous n'apercevons pas le moyen, très sincèrement,> de dégager la conclusion finale.

[\[f. 14=S.7\]](#) Si nous avons dû nous borner à une seule remarque, à celle qui s'adressait à l'ensemble du livre, il va sans dire que nous ne pouvons nous croire quitte pour cela envers un auteur comme M. S. et que nous ne renonçons qu'à regret à entrer dans la discussion détaillée des chapitres. Si intéressante qu'en soit souvent la matière, elle ne se prête pas à un résumé. Je crois que tout lecteur qui connaît le

des sonantes et lui donnant un corps. M. S. la cite çà et là ~~lui-même~~ : c'est l'idée de *parallélisme constant* [\[f. 218\]](#) entre *r l m n* et *i u*. « Tout ce qui arrive pour *i u* arrive pour *r l m n*. » Voilà qui donne sans doute l'illusion de la clarté. Il n'est pas difficile de montrer qu'il y a là peut-être une formule empirique, mais absolument aucun principe. Appliquée au cas où on porte une appréciation sur **pr<e>k-* > *pr̥k-* ou *prek:* > *pr̥k-*, est-ce sérieusement au nom d'une symétrie nécessaire avec *u* (*wed-* > *ud-*) que l'on nie **pr̥k-* ? Toute la valeur de **wed- ud-* lui-même est de montrer qu'on n'a pas *w_ed-*, que la chute de l'*e* est absolue : on n'invoque pas autre chose à propos de **pr̥k-*. Appliquée au cas où on veut régler la différence *r : j*, est-ce encore une doctrine sérieuse que de se reporter à ce qui se passe pour *i : j*, <*u : w,*> sans émettre aucune vue nette sur ce qui se passe pour ces derniers ?

Il nous est impossible pour ces raisons de convenir qu'il y ait une chose déterminée à soutenir ou à combattre sous le nom de théorie des sonantes, même en épuisant les hypothèses sur ce qu'elle pourrait être ; à plus forte raison si on se dispense initialement de la définir comme M. S. Ce que l'on voit, puisque l'idée sonantique peut être cherchée de tant de différents côtés, c'est que la contre-théorie de M. S., si elle était formulée quelque part, nous aiderait grandement à sortir d'incertitude ; mais c'est là <, par le regrettable silence de l'auteur,> un autre point obscur qui demanderait un autre nombre de pages pour être peut-être fixé. Par ce double doute sur ce qui est combattu ~~et~~ <d'une part,> affirmé ~~en principe~~ <de l'autre,> nous n'apercevons pas le moyen, très sincèrement, de dégager la conclusion finale.

Si nous avons dû nous borner à une seule remarque, à celle qui s'adressait à l'ensemble du livre, il va sans dire que nous ne pouvons nous croire quitte pour cela envers un auteur comme M. S. et que nous ne renonçons qu'à regret à entrer dans la discussion détaillée des chapitres. Si intéressante qu'en soit souvent la matière, elle ne se prête pas à un résumé. Je crois que tout lecteur qui connaît le contenu

<p>livre <le contenu de l'ouvrage> se rendra compte du reste <lui-même> de la véritable difficulté qu'il y aurait à extraire tel et <ou tel> point plus saillant <essentiel> que d'autres de la démonstration de M. S. Celle-ci se compose en effet d'arguments [<i>illeggibile</i>] <égrenés> qui se suivent sans se ressembler et où sous couleur de <à la> réfutations se mêlent à chaque instant des <couramment une certaine proportion de> thèses <positives et> personnelles, le tout formant un ensemble fort difficile à classer et à critiquer autrement que page par page.⁽¹⁾ Tout ce que nous <pouvons> espérer est que nous ayons pour notre part l'occasion de revenir ailleurs sur quelques-unes des idées émises par l'éminent professeur de Berlin.⁴</p> <p>1) Voici à titre d'exemple, et pour nous disculper, l'analyse d'un chapitre (chap. IV). — P. 50-52 : $\delta\alpha\sigma\acute{\upsilon}\varsigma$ ne prouve pas η. — 52-54 : η, ou en, a donné <indo-ir.> <i>an</i> dans devant y, v, m (<i>gaghavān</i>) : il s'ensuit, paraît-il, que la même chose a dû se passer dans <i>*tṛtós</i> (indo-ir. <i>*tantás</i>) d'où diverses conclusions. [Ainsi introduction <incidente> d'une loi toute nouvelle, par laquelle l'<i>a</i> de <i>tatás</i> devient une réduction il existerait une réduction <i>indo-ir.</i>, ou <i>hindoue</i>, de <i>an</i> en <i>a</i>.] — 54-69 : Thèse impossible à résumer en peu de mots sur <i>hīṃsati ádbhuta</i> pour <i>*admbhuta-</i>, où le primitif <i>en</i> se serait réduit <entre deux consonnes à <i>n-consonne</i>> pour être plus tard expulsé, ou conservé dans le cas de <i>hīṃsati</i>. — 69-71 : Impossibilité physique de faire entendre un η. — 71-76 : Le η des désinences, comme $\acute{\rho}\acute{o}\delta\text{-}\alpha\varsigma$ etc. — 76-80 : Inanité des f. 15⁵ preuves comme la perte du <i>d</i> dans pruss. <i>insuwis</i> (lingua), e'est-à-dire preuves ayant exactement le même caractère que celle de $\delta\alpha\sigma\acute{\upsilon}\varsigma$, placée à l'autre extrémité du chapitre. — Cet exemple est uniquement destiné dans notre pensée à montrer la réelle impossibilité d'une appréciation en bloc de ce qui se trouve même dans une seule des divisions du livre.</p> <p style="text-align: right;">Ferdinand de Saussure⁶</p>	<p>de l'ouvrage se rendra compte lui-même de la véritable difficulté qu'il y aurait à extraire tel ou tel point plus essentiel que d'autres de la démonstration de M. S. Celle-ci se compose en effet d'arguments égrenés qui se suivent sans se ressembler <complètement dépourvus de suite¹⁾ et où à la réfutation se mêle couramment une certaine proportion de thèses positives et personnelles, le tout formant un ensemble fort difficile à classer et à critiquer autrement que page par page⁴⁾. [IF 219] Tout ce que nous pouvons espérer est que nous ayons pour notre part l'occasion de revenir ailleurs sur quelques-unes des idées émises par l'éminent professeur de Berlin.</p> <p style="text-align: right;"><Ferdinand de Saussure></p> <p>1) Voici l'analyse d'un chapitre (chap. IV). — P. 50-52 : $\delta\alpha\sigma\acute{\upsilon}\varsigma$ ne prouve pas η. — 52-54 : η, ou en, a donné <indo-ir.> <i>an</i> dans devant y, v, m (<i>gaghavān</i>) : il s'ensuit, paraît-il, que la même chose a dû se passer dans <i>*tṛtós</i> (indo-ir. <i>*tantás</i>) d'où diverses conclusions. [Ainsi introduction incidente d'une loi toute nouvelle, par laquelle il existerait une réduction <i>indo-ir.</i>, ou <i>hindoue</i>, de <i>an</i> en <i>a</i>.] — 54-69 : Thèse impossible à résumer en peu de mots sur <i>hīṃsati ádbhuta</i>, pour <i>*admbhuta-</i>, où le primitif <i>en</i> se serait réduit entre deux consonnes à <i>n-consonne</i> pour être plus tard expulsé, ou conservé dans le cas de <i>hīṃsati</i>. — 69-71 : Impossibilité physique de faire entendre un η. — 71-76 : Le η des désinences, comme $\acute{\rho}\acute{o}\delta\text{-}\alpha\varsigma$ etc. — 76-80 : Inanité des preuves comme la perte du <i>d</i> dans pruss. <i>insuwis</i> (lingua), preuves ayant exactement le même caractère que celle de $\delta\alpha\sigma\acute{\upsilon}\varsigma$, placée à l'autre extrémité du chapitre. — Cet exemple est uniquement destiné dans notre pensée à montrer la réelle impossibilité d'une appréciation en bloc de ce qui se trouve même dans une seule des divisions du livre.</p>
---	---

⁴ Saussure scrive la sua sigla, che Streitberg cancella riscrivendo il nome per intero alla fine della nota.

⁵ Indicazione di Saussure "Ende der Note [Fine della nota]".

⁶ Saussure riporta la sua firma a fine del testo, prima della nota.

1.

~~Saussure (F. Schmidt)~~

III

5

La première nécessité sera de nous borner, et par là de ne donner aucune analyse juste du livre. Dans ~~l'altère~~ le choix que nous sommes obligé de faire, c'est sur une question préjudicielle, toute générale, que nous préférons placer le débat. M. Johannes Schmidt, cela ressort de toutes les parties de son livre, ne cesse de considérer la théorie des Sonantes comme un objet parfaitement défini par avance, comme une doctrine que l'on peut combattre ou défendre, mais dont le contenu est à tous les yeux limpide. Nous regrettons de ne pas voir avec la même évidence que l'éminent savant de quoi se compose cette théorie, et peut-être par la même raison de ne pas savoir au juste ce qu'il faudrait conclure du volume, à supposer que tous les arguments qu'il contient fussent sans réplique.

Schmidt Joh. Traktat zur Sonanten-
theorie. Ein sprachwissenschaftliche Unter-
suchung. Heimer Böhlau's Verlag 1895.
 195 S. 8°. — M.

Remerciements &
 au Hon. Prof. Dr. F. de Saussure
 en sa universität
Genf.

-2.
 Non bien au
 Petit
 raison
 Le en ce cas

combattue

que cela lui impose

La théorie ne serait si claire que si elle consistait, purement et simplement, à soutenir l'existence en indo-eur. des quatre sons $\overset{x}{r} \overset{o}{o} \overset{m}{m} \overset{n}{n}$; mais d'admettre ce fait brut ne peut constituer aucun point de vue, et on pourrait ~~donc~~ dire avec d'emblée qu'il n'y a pas de théorie.

Si celle-ci se trouve quelque part, ce ne peut être qu'en donnant à $\overset{x}{r} \overset{o}{o} \overset{m}{m} \overset{n}{n}$ une signification, soit en les opposant à er el em en. re le me ne; soit en les opposant à er e l em en. re le me ne; soit enfin (dans un autre sens) à r l m n consonnes.

+ première importance

Je ne parle pas du premier cas qui revient à dire que τὰ τὸς n'était pas x tentos ou ne contenait pas le même son que πέντε. Car, bien que de grande portée, et bien qu'impliquée par $\overset{x}{r} \overset{o}{o} \overset{m}{m} \overset{n}{n}$ si on les admet, cette proposition a la particularité de pouvoir être soutenue sans les admettre (ainsi que le fait M. S.). Là n'est donc en aucun cas, les sonantistes seraient les premiers à le nier, la théorie sonantique.

[qu'est]

Sera-t-elle dans $\overset{x}{r} \overset{o}{o} \overset{m}{m} \overset{n}{n}$ opposés à x er e l em en? Est-ce là la vue importante qui est défendue par les sonantistes?

conflit

Commençons par affirmer qu'il y a en effet là une vue importante, à soutenir ou à attaquer, contrairement à ce qu'il a paru à quelques critiques. Ceux-ci oublièrent que la thèse débattue s'étend à $\overset{x}{r} \overset{o}{o} \overset{m}{m} \overset{n}{n}$ ou re le me ne, qui seuls en font voir le sens, ~~ou même seuls peuvent être en cause. Ce qui empêche tout exemple comme~~ x drkó (de x derkó) Il y a un intérêt de premier ordre, il y a deux points de vue ennemis, à savoir si perk- et prek- s'affaiblissaient identiquement en x perk-, ou différemment en perk-^{er} / prek-. Mais pour quelle raison, ou quelle est cette divergence? Elle n'est point relative à la liquide, elle est entièrement relative à l'e, au sort possible ou nécessaire d'un e en indo-eur. Et cette question est-elle du moins limitée aux syllabes

Kein Absatz!

+ toute une opposition de

[au contraire]

3.

8

renfermant une nasale ou liquide? Tout le monde sait qu'elle ne l'est pas et doit s'agiter aussi bien à propos de ket- (ket-, kt-), de ed- (ed, d) et de vingt autres cas. Est-ce là ce que M. S. a voulu traiter? Nous ne voudrions le nier ni l'affirmer! En tous cas on voit que nous avons raison de dire qu'on ne pourrait deviner sans définition quel principe devait être renversé sous le nom de théorie des sonantes. Car si la thèse sonantique est/ce qu'on vient de voir, que l'e indo-eur. tombe radicalement ou ne tombe pas, aucun "sonantiste" n'a jamais mis d'importance particulière à ce principe, beaucoup ne se sont pas fait faute de lui donner des entorses, quelques uns même comme M. Osthoff s'y mettent des vues diamétralement contraires en posant par ex. qu'on n'a pas passé de ^xkeito à ^xkitó, mais que l'e s'est d'abord affaibli, puis contracté (^xkeito' ou ^xkiito'), puis contracté, etc.

Enfin l'idée à laquelle s'identifie la théorie des Sonantes pourrait être une idée relative, non plus à r ou er (termes qui s'excluent dans les mêmes formes), mais à r et r, n et n (termes qui alternent en des formes distinctes). C'est-à-dire d'enseigner quelque chose sur le régime auquel est soumise la différence r-sonante, r-consonne. Si c'est là ce qu'elle a en vue, deux remarques sont impossibles à comprimer. D'abord, en fait, aucune formule un peu scientifique sur ce sujet ne pourrait être donnée sans commencer par avoir une théorie physiologique de la syllabe à peu près égale à la tâche, ce qui n'est nullement le cas: de sorte que les principes donnés sur l'indo-eur. ressembleront tous plus ou moins à celui-ci: qu'un n doit par ex. être sonante s'il est "entre deux consonnes", et si ces deux consonnes sont elles-mêmes des éléments pouvant être sonantes ou consonnes, je mets en fait qu'il n'y a pas une formule expi-

en dépit
de son
nom

[aujourd'hui

4.)

= tante permettant de se tirer de là. Mais ¹⁰
~~le~~ ce défaut étant peut-être corrigeable,
 là ne saurait être l'objection sérieuse. La
 vraie question est de savoir si nous som-
 = mes appelés à trouver des règles pour
 une chose comme la coexistence de z et de
z en indo-eur. Nous ne pouvons insister
 longuement là-dessus, mais quand on
 fera pour la première fois une théorie
 vraie de la langue, un des tout premiers
 principes qu'on y inscrira est que jamais
 en aucun cas, une règle qui a pour caracté-
 = rère de se mouvoir dans un état de langue
 (= entre 2 termes contemporains), et non
 dans un événement phonétique (= 2 termes
 successifs) ne peut avoir plus qu'une
 validité de hasard. Il est contraire à ~~l'ordre~~
 la vérité de l'ordre linguistique qu'une alter-
 = nance, comme z-z, doive respecter une
 forme régulière. Elle peut par hasard l'offrir,
 c'est tout. Et dans tous les cas, pour poser
 la règle sous son vrai sens, il faudra reprendre
 le terme antérieur ~~en considérant~~ au lieu
 du terme contemporain, en considérant
le ou les événements phonétiques grâce
 auxquels coexistent à la fin z-z: ainsi
 comme indication du procédé, ne pas chercher
 le principe de ~~uksen~~ *uks-n-os : *uks-n-bhis,
 mais le principe de *uksenos > *uksnos (a) et
 de *uksenbhis > *uksn̄bhis (b).

[l'est)

5.)

11

On dira qu'il y a cependant pour
 qui veut la ^{voir} trouver, une formule claire
 résumant la théorie des sonantes et lui
 donnant un corps. M. S. la cite çà et là
 lui-même: c'est l'idée de parallélisme cons-
-tant entre r l m n et i u. "Tout ce qui arrive
 pour les deu i u arrive pour r l m n". Voilà
 qui donne sans doute l'illusion de la clarté.
 Il n'est pas difficile de montrer qu'il y a là
 peut-être une formule empirique, mais
 absolument aucun principe. Appliquée au
 cas où on porte une appréciation sur ^xprek-
 > prk- ou prek: > prek-, est-ce sérieusement
 au nom d'une symétrie nécessaire avec u
 (^xwed- > ud-) que l'on nie ^xprek-? Toute
 la valeur de ^xwed- ud- lui-même est de
 montrer qu'on n'a pas wed-, que la chute de
 l'e est absolue: on n'invoque pas autre chose
 à propos de ^xprk-. Appliquée au cas où
 on veut réglementer la différence r:r, est-ce
 encore une doctrine sérieuse que de se reporter
 à ce qui se passe pour i:j, sans ~~donner~~
 émettre aucune doctrine ^{vue} nette sur ce qui se passe
 pour i:j?

ces.
derniers

Il nous est impossible pour ces raisons de
 convenir qu'il y ait une chose déterminée
 à soutenir ou à combattre sous le nom de
 théorie des sonantes, même en épuisant les

6.)

12

↳ puisque
l'idée
sonantique
peut être
cherchée
de tant
de
différents
côtés,

hypothèses sur ce qu'elle pourrait
être ; à plus forte raison si on se
dispense initialement de la définir comme
M. S. Ce que l'on voit, c'est que la contre-
théorie de M. S., si elle était formulée
quelque part, nous aiderait grandement
à sortir d'incertitude ; mais c'est là un
autre point obscur qui demanderait un
autre nombre de pages pour être fixé
peut-être fixé. Par ce double doute sur ce
qui est combattu et affirmé en principe,
~~il nous serait impossible~~ ^{très sincèrement} ~~en dernière~~ de
dégager la conclusion finale.

↳ nous n'apercevons pas le moyen

7.)

Si nous avons dû nous borner à une seule remarque, à celle qui s'adressait à l'ensemble du livre, il va sans dire que nous ne pouvons nous croire quitte pour cela envers un auteur comme M. S. et que nous ne renonçons qu'à regret à entrer dans la discussion détaillée des chapitres. Si intéressante qu'en soit souvent la matière, elle ne se prête pas à un résumé. Je crois que

ou tel)

Tout lecteur qui connaît le contenu de l'ouvrage se rendra compte de la véritable difficulté qu'il y aurait à extraire tel point plus essentiel que d'autres de la démonstration de M. S. Celle-ci se compose en effet d'arguments égrenés qui se suivent sans se ressembler et où à la sous-couramment de réfutations se mêlent à chaque instant des thèses personnelles, le tout formant un ensemble fort difficile à classer et à critiquer autrement que page par page. Tout ce que nous espérons est que nous ayons pour notre part l'occasion de revenir ailleurs sur quelques-unes des idées émises par l'éminent professeur de Berlin.

positives et

(pourrons)

(1) Voici à titre d'exemple, et pour nous disculper, l'analyse d'un chapitre (chap. IV). - P. 50-52 : $\delta\alpha\beta\upsilon\zeta$ ne prouve pas η . - 52-54 : η , ou $\epsilon\eta$, a donné $\alpha\eta$ dans γ, ν, μ ($\zeta\alpha\gamma\eta\nu\alpha\nu\eta$); il s'ensuit, paraît-il, que la même chose a dû se passer dans $\times\tau\eta\tau\alpha\delta$ (indo-ir. $\times\tau\alpha\tau\alpha\delta$) d'où diverses conclusions. [Ainsi introduction] d'une loi toute nouvelle, par laquelle l'a de $\tau\alpha\tau\alpha\delta$ devient une réduction il existerait une réduction indo-ir., ou hindoue, de $\alpha\eta$ en α . - 54-69: Thèse impossible à résumer en peu de mots sur $hi\grave{m}sati\ \acute{a}d\ b\grave{h}uta$ - qui le primitif $\epsilon\eta$ se serait réduit à n -consonne entre deux consonnes pour être plus tard expulsé, ou conservé dans le cas de $hi\grave{m}sati$. - 69-71: Impossibilité physique de faire entendre un η . - 71-76: Le η des désinences, comme $\pi\acute{o}\delta\alpha\varsigma$ etc. - 76-80: Inanité des

[indo-ir.

incidente

pour $\times\alpha d\ m\ b\ h\ u\ t\ a$

!! Siehe verso!!

Ende der Note

15

preuves comme la perte du d dans pruss. insuwis
(lingua), c'est-à-dire de preuves ayant exactement le même
caractère que celle de duxis placée, ~~je n'ai~~ à l'autre ex-
«trémité» du chapitre. — Cet exemple est uniquement destiné
dans notre pensée à montrer la réelle impossibilité d'une
appréciation en bloc de ce qui se trouve même dans une
seule des divisions du livre.

Ferdinand de Saussure

Monsieur le Pasteur William Monod
et Madame Monod ont l'honneur de
vous faire part du mariage de leur fille
Mademoiselle Pauline Monod, avec
Monsieur Auguste Hollard, Chef du
Laboratoire central de la Compagnie
française des Métaux.

Le 22 Ju

Vincennes, 55, Avenue de la République

Imp. Buttner T

CARL GEORGI, BONN
16 JAN 96
Universitäts-Buchdruckerei

Schmidt Joh. Kritik der Sonantentheorie. Eine sprachwissenschaftliche Untersuchung. Weimar Böhlau Nachfolger 1895. 195 S. 8°. — M.

La première nécessité sera de nous borner, et par là de ne donner aucune analyse juste du livre. Dans le choix que nous sommes obligé de faire, c'est sur une question préjudicielle, toute générale, que nous préférons placer le débat. M. Johannes Schmidt, cela ressort de toutes les parties de son livre, ne cesse de considérer la théorie des Sonantes comme un objet parfaitement défini par avance, comme une doctrine que l'on peut combattre ou défendre, mais dont le contenu est à tous les yeux limpide. Nous regrettons de ne pas voir avec la même évidence que l'éminent savant de quoi se compose cette théorie. Il peut-être par la même raison de ne pas savoir au juste ce qu'il faudrait conclure du volume, à supposer que tous les arguments qu'il contient fussent sans réplique.

La théorie combattue ne serait si claire que si elle consistait, purement et simplement, à soutenir l'existence en indo-eur. des quatre sons *r l m n; mais d'admettre ce fait brut ne peut constituer aucun point de vue, et non pourrait dire avec raison en ce cas qu'il n'y a pas de théorie.

Si celle-ci se trouve quelque part, ce ne peut être qu'en donnant à *r l m n une signification, soit en les opposant à er el em en . re le me ne; soit en les opposant à er el em en . re le me ne; soit enfin (dans un autre sens) à r l m n consonnes.

Je ne parle pas du premier cas qui revient à dire que tout n'était pas *entós ou ne contenait pas le même son que névre. Car, bien que de première importance, et bien qu'impliquée par *r l m n si on les admet, cette proposition a la particularité de pouvoir être soutenue sans admettre (ainsi que le fait M. S.). Là n'est donc en aucun cas, les sonantistes seraient les premiers à le nier, la théorie sonantique.

Sera-t-elle dans *r l m n opposés à er el em en? Est-ce là qu'est la vue importante défendue par les sonantistes? Commençons par affirmer qu'il y a en effet là un conflit important, contrairement à ce qu'il a paru à quelques critiques. Ceux-ci oubliant que la thèse débattue s'étend à *r l m n ou re le me ne, qui seuls en font voir le sens. Il y a un intérêt de premier ordre, il y a toute une opposition de points de vue, à savoir si perk- et prek- s'affaiblissaient identiquement en *ppk-, ou au contraire différemment en perk- et prek-. Mais pour quelle raison, ou quelle est cette divergence? Elle n'est point relative à la liquide, elle est entièrement relative à l'e, au sort possible ou nécessaire d'un e en indo-eur. Et cette question est-elle du moins limitée aux syllabes renfermant une nasale ou liquide? Tout le monde sait qu'elle ne l'est pas et doit s'agiter aussi bien à propos de ket- (ket-, kt-), de ed- (ed-, d-) et de vingt autres cas. Est ce là ce que M. S. a voulu traiter? Nous ne voudrions le nier ni l'affirmer. En tous cas on voit que nous avions raison de dire qu'on ne pouvait deviner sans définition quel principe devait être renversé sous le nom de théorie des sonantes. Car si la thèse sonantique est en dépit de son nom ce qu'on vient de voir „que l'e indo-eur. tombe radicalement ou ne tombe pas“, aucun „sonantiste“ n'a jamais mis d'importance particulière à ce principe, beaucoup ne se sont pas fait faute de lui donner des entorses, quelques-uns même comme M. Osthoff émettent des vues diamétralement contraires en posant par ex qu'on n'a pas passé de *keitó à *kitó, mais que l'e, s'est d'abord affaibli (*keitó- ou *kító), puis contracté, etc.

Enfin l'idée à laquelle s'identifie la théorie des Sonantes pourrait être une idée relative, non plus à r ou er (termes qui s'excluent dans des formes données), mais à r et r, n et n (termes qui alternent en des formes distinctes). C'est-à-dire d'enseigner quelque chose sur le régime auquel est soumise la différence r-sonante, r-consonne. Si c'est là ce qu'elle a en vue, deux remarques sont impossibles à comprimer. D'abord, en fait, aucune formule un peu scientifique sur ce sujet ne pourrait être donnée sans commencer par avoir une théorie physiologique de la syllabe à peu près égale à sa tâche, ce qui n'est nullement le cas aujourd'hui: de sorte que les principes donnés sur l'indo-eur. ressembleront tous plus ou moins à celui-ci qu'un n doit par ex. être sonante s'il est „entre deux consonnes“ et ces deux consonnes sont elles-mêmes des éléments, pouvant être sonantes ou consonnes, je mets en fait qu'il n'y a pas.

3
ou ce qui lui vaut son titre de théorie;
à ses yeux

|| ss
L u
1,
le
Hou

ital.!!
r l m n
o o o o

1/s
1.
12

H sa polémique

même

e

Je sorte de

et

ital.!!

H. Si

une formule existante permettant de se tirer de là. Mais ce défaut étant peut-être corrigable, là ne saurait être l'objection sérieuse. La vraie question est de savoir si nous sommes appelés à trouver des règles pour une chose comme la coexistence de *r* et de *r̄* en indo-eur. Nous ne pouvons insister longuement là-dessus, mais quand on fera pour la première fois une théorie vraie de la langue, on des tout premiers principes qu'on y inscrira est que jamais, en aucun cas, une règle qui a pour caractère de se mouvoir dans un état de langue (= entre 2 termes contemporains), et non dans un événement phonétique (= 2 termes successifs) ne peut avoir plus qu'une validité de hasard. Il est contraire à la vérité de l'ordre linguistique qu'une alternance, comme l'est *r-r̄*, doit respecter une forme régulière. Elle peut par hasard l'offrir, c'est tout. Et dans tous les cas, pour poser la règle sous son vrai sens, il faudra reprendre le terme antérieur au lieu du terme contemporain, en considérant le ou les événements phonétiques grâce auxquels coexistent à la fin *r-r̄*: ainsi comme indication du procédé, ne pas chercher le principe de *uks-n-os : *uks-n-bhis, mais le principe de *uksenos > *uks-nos (a) et de *uksenbhis > uksn̄bhis (b).

On dira qu'il y a cependant pour qui veut la voir, une formule claire résumant la théorie des sonantes et lui donnant un corps. M. S. la cite là et là lui-même : c'est l'idée de parallélisme constant entre *r l m n* et *i u*. "Tout ce qui arrive pour *i u* arrive pour *r l m n*." Voilà qui donne sans doute l'illusion de la clarté. Il n'est pas difficile de montrer qu'il y a là peut-être une formule empirique, mais absolument aucun principe. Appliquée au cas où on porte une appréciation sur *pr̄k > pr̄k- ou pr̄k : >pr̄k-, est-ce sérieusement au nom d'une symétrie nécessaire avec *u* (*wed- > ud-) que l'on nie *pr̄k-? Toute la valeur de *wed- ud- lui-même est de montrer qu'on n'a pas *wed-*, que la chute de *e* est absolue: on n'invoque pas autre chose à propos de *pr̄k-. Appliquée au cas où on veut réglementer la différence *r-r̄*, est-ce encore une doctrine sérieuse que de se reporter à ce qui se passe pour *i : j*, sans émettre aucune vue nette sur ce qui se passe pour ces derniers?

Il nous est impossible pour ces raisons de convenir qu'il y ait une chose déterminée à soutenir ou à combattre sous le nom de théorie des sonantes, même en épuisant les hypothèses sur ce qu'elle pourrait être; à plus forte raison si on se dispense initialement de la définir comme M. S. Ce que l'on voit, puisque l'idée sonantique peut être cherchée de tant de différents côtés, c'est que la contre-théorie de M. S., si elle était formulée quelque part, nous aiderait grandement à sortir d'incertitude; mais c'est là un autre point obscur qui demanderait un autre nombre de pages pour être peut-être fixé. Par ce double doute sur ce qui est combattu et affirmé en principe, nous n'apercevons pas le moyen très sincèrement de dégager la conclusion finale.

Si nous avons dû nous borner à une seule remarque, à celle que s'adressait à l'ensemble du livre, il va sans dire que nous ne pouvons nous croire quitte pour cela envers un auteur comme M. S. et que nous ne renonçons qu'à regret à entrer dans la discussion détaillée des chapitres. Si intéressante qu'en soit souvent la matière, elle ne se prête pas à un résumé. Je crois que tout lecteur qui connaît le contenu de l'ouvrage se rendra compte lui-même de la véritable difficulté qu'il y aurait à extraire tel ou tel point plus essentiel que d'autres de la démonstration de M. S. Celle-ci se compose en effet d'arguments liés qui se suivent sans se ressembler et où à la réfutation se mêle couramment une certaine proportion de thèses positives et personnelles, le tout formant un ensemble fort difficile à classer et à critiquer autrement que page par page. Tout ce que nous pouvons espérer est que nous ayons pour notre part l'occasion de revenir ailleurs sur quelques-unes des idées émises par l'éminent professeur de Berlin.

1) Voici l'analyse d'un chapitre (chap. IV). — P. 50-52: δασός ne prouve pas *y*. — 52-54: *y*, ou *sn*, a donné indo-ir. *an* devant *y*, *v*, *m* (*gaghanvān*); il s'ensuit, paraît-il, que la même chose a dû se passer dans **ntós* (indo-ir. **antās*) d'où diverses conclusions. [Ainsi introduction incidente d'une loi toute nouvelle, par laquelle il existerait une réduction indo-ir., ou hindoue, de *an* en *a*.] — 54-69: Thèse impossible à résumer en peu de mots sur *himsati adbhuta*, pour **admbhuta*, où le primitif *en* se serait réduit entre deux consonnes à *n-consonne* pour être plus tard expulsé, ou conservé dans le cas de *himsati*. — 69-71: Impossibilité physique de faire entendre un *y*. — 71-76: Le *y* des désinences, comme *πόδας* etc. — 76-80: Inanité des preuves comme la perte du *d* dans pruss. *insuwis* (lingua), preuves ayant exactement le même caractère que celle de δασός placée à l'autre extrémité du chapitre. — Cet exemple est uniquement destiné dans notre pensée à montrer la réelle impossibilité d'une appréciation en bloc de ce qui se trouve même dans une seule des divisions du livre.

Ferdinand de Saussure.

|| i L 2 / 0 (Savoir)

|| 2

T 2

|| c

|| 7

|| u : w,

|| 8

|| 1, 1,

|| 11 vor

|| 11 complètement dé = = pourvus de suite (1)

|| 2

son
s y o u p
in L
L 2
H 2
L c
L e
n o

|| H de l'autre

|| 1, par le regrettable silence de l'auteur,
|| II d'une part,